



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVII

NILO BORGIA

jeromonaco di Grottaferrata

I MONACI BASILIANI D'ITALIA IN ALBANIA

APPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

Secoli XVI-XVIII

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA
MCMXXXV - XIII.



MONS. GIOVANNI GIUSEPPE DE CAMILLIS
VESCOVO DI MUNKÁCS (MUKAČEVO)

Da un ritratto che si conserva nel
Collegio Greco di Roma.

CAPITOLO VIII.

GIOVANNI GIUSEPPE CAMILLI o DE CAMILLIS. (1641-1706).

§ I. EDUCATO NEL COLLEGIO GRECO VIENE INVIATO IN ALBANIA.

Anche il nostro Giovanni fu frutto della diaspora. Figlio di Stamati e di Pluma Mainerio, a Scio vide la luce il 7 dicembre del 1641. Studiò da giovane di dodici anni — scriv'egli stesso in un memoriale — nel Collegio greco di Roma, dove fu ordinato « sacerdote « greco in età di 25 anni ed addottorato in filosofia e « teologia. Di là fu mandato dalla S. Congregazione per « missionario apostolico in Albania dove esercitò l'uffi- « cio alcuni anni (1) ». Ciò avveniva, come abbiamo già detto, nel 1667-68.

Della bontà di quest'illustre personaggio, della so-
dezza dei suoi costumi della sua formazione e dei suoi
studi darà prove indiscutibili non solo durante questo
primo periodo di vita missionaria, quanto nel tempo
susseguente, allorchè si iscriverà tra i basiliani ruteni,
dei quali sarà procuratore a Roma, per esser poi ordi-
nato Vescovo di Munkács.

Basterebbe al suo elogio, il ricordare che nella sua
eparchia « convertì alla santa fede quattrocento vilagi

(1) Cf. É. LEGRAND, loc. cit., pag. 361.

« in circa con haver soferto varie persecuzioni dalli
 « Greci scismatici, con pericolo della propria vita, vo-
 « lendo sino incendiarli la propria habitatione (2) ».

A Chimara giunse dopo la lunga malattia che lo incolse in Otranto; « ma quando stavo per partire — così in una sua lettera al P. Rettore del Collegio Greco —
 « et havevo già imbarcato tutte le mie robbe et havevo
 « infino dormito in barca quella notte, mutò (Iddio) i
 « venti prosperi in totalmente avversi e li fa durare in
 « fino ad hora, di maniera che pare che egli assoluta-
 « mente non voglia che io me ne vada a Cimarra (3) ».

Giunse finalmente a Drimades « alli 20 di Maggio...
 « sano e salvo, senza alcun sinistro incontro, con tutto
 « che questo mare sia al presente molto infestato da
 « corsali »; quivi lo attendeva Mr. STANILA ed è facile immaginare con quanto affetto lo accogliesse.

Primo pensiero del novello Missionario fu di prender lingua nel campo affidato al suo ministero « per poter più operare e conformarsi in qualche modo col
 « genio loro, et io — scrive lo STANILA — gli ho rap-
 « presentato :

« Che quelli popoli habitando nella sommità de'
 « monti godono perfetta sanità, per la sottigliezza dell'aria. Per altro poveri all'estremo e non bastando
 « il vitto del paese, se lo procacciano con la vendita
 « della vallonea (*valonia*) che in quel paese abbonda.
 « Hanno miniera di pegola (4), ma per tema del Turco
 « non la manifestano :

« Che nel vestito appena hanno da coprirsi e pre-

(2) Id. *ibid.*, pag. 350.

(3) Arch. Colleg. Gr., tomo I, fol. 270-271, Lett. al P. Rett., maggio, 1668.

(4) Si tratta probabilmente di qualche deposito di bitume. Segnaliamo la notizia a chi di dovere potendovisi riprendere le ricerche.

« valersi dal rigore dell'inverno; con tuttociò non si
 « ammalano, tanto son forti di natura :

« Che sono di genio bellicoso, affezionandosi al-
 « l'armi con le quali dormono, et in quelle pongono tut-
 « ti i lor pensieri e consumano il lor havere; et infer-
 « matosi alcuno, colla dieta si cura, non havendo nè
 « medici nè medicina, si prevalgono però di alcune
 « herbe, facendone empiastri, e pure molti se ne veg-
 « gono di caduta età robusti e gagliardi con animo in-
 « clinati sempre alla guerra :

« Che il soprattutto sempre vogliono esser liberi e
 « non vogliono soccombere non solamente al dominio
 « straniero, ma ancora al loro proprio ch'è il gran Tur-
 « co, massime se qualche volta hanno dato tributo;
 « tal'hora ancora si sollevarono contra, tanto che sde-
 « gnatosi il capitano Passà di Beratti (Berat) venne con
 « 14 mila fanti sotto Cimarra. Ma li nostri coraggiosa-
 « mente si difesero con l'aiuto di sette galeotte che mi
 « diede l'Ecc.mo Nicolò Michiel provveditore di Cor-
 « fù, e la fortezza di Cimarra col tiro del cannone e
 « vigore degl'Albanesi, scompigliarono l'esercito del
 « Passà, facendone stragge di quello, con la perdita di
 « 13 solamente dei nostri, e che di ciò pienamente fu
 « informata la Sacra Congregazione dall'Ill.mo Labia
 « e da me (5) ».

L'istruiva inoltre del sistema barbaro che avevano
 gli albanesi di governarsi tra loro, del quale noi abbi-
 am detto altrove (v. Cap. I, § I) aggiungendo infine che alle
 sue proteste e rimostranze rispondevano ostanitamente:
*Lasciateci governare con questo rigore, perchè se non
 fosse con tanta severità punito l'homicidio, ad ogni mo-
 mento si commetterebbero eccessi; onde per ovviare a*

(5) Cf. KOROL., fasc. II, pag. 64.

questo disordine meglio che si proceda con quest'ordine (6).

§ II. IL P. DE CAMILLIS A DRIMADES.

Il quadro che si poneva davanti al P. DE CAMILLIS non era certo molto attraente; dovette in tutti i modi affrontarlo, e fermatosi a Drimades presso il Vescovo, senza por tempo in mezzo « cominciò con animo apostolico e con l'esemplarità de suoi santi costumi a reggere et ammaestrare quella gioventù, e divertire quella gente dove più era proclive all'offesa di Dio; sicchè con frequenti esortationi propalava in quella gente la parola di Dio, e tal volta aiutando li poveri, sollevandoli dalle loro miserie con quell'aiuto che le somministravano le forze (7).

Peraltro del carattere e delle tendenze dei suoi montanari il DE CAMILLIS ebbe ad accorgersi subito, e tutte le informazioni fornitegli da Mr. Stanila non fecero che confermare le prime impressioni da lui avute, non appena ebbe toccata la terra di Chimara.

Ne scrisse quasi subito al P. Rettore del Collegio Greco:

« Quando arrivai sotto Cimarra, poco mancò che fossi archibugiato, poichè subito che li Cimarriotti videro la nostra barca calarono giù con li moschetti, e se non fussimo fuggiti c'havrebbero agiustati molto bene, e questo non per inimicizia che havessero con noi, ma o per loro bestial capriccio, o, come c'ha detto un loro sacerdote, per invidia ch'havevano fra di

(6) Id. *ibid.*, pag. 65.

(7) Id. *ibid.*, pag. 66.

« se, acciò molti non vendessero le loro mercantie, le
« quali in altro non consistono che in jande e per com-
« prarle ivi era andata la nostra barca.

« Contuttociò — segue egli — quando in queste
« parti si seppe il mio arrivo tutti si rallegrarono, e le
« principali terre di questa Provincia mandarono a cer-
« carmi e cominciarono fra di se a litigare per ha-
« vermi » (8).

A queste prime notizie inviate al P. Rettore del Collegio Greco, aggiungevane altre riguardanti il presente e l'avvenire della Missione.

« La Sacra Congregatione — scriveva tra le altre
« cose — ha promesso di fabricare quanto prima in
« questa terra una chiesa et un monastero il quale ser-
« va per habitatione de missionanti et acciò che la roba
« non si perda, sarà necessario che sempre qui si man-
« tengheno uno o due missionanti assai bene raccoman-
« dati all'arciv. et alli Signori di Corfù, senza l'ami-
« citia delli quali questo paese non puol mantenersi,
« com'è al presente Mr. Arcadio, il quale per questa
« cagione fa quello che vuole con essi essendo che essi
« non da altro si muovono che o dalla santità, o dal ti-
« more, o dall'interesse. Il pensiero non vi è dubbio
« che è assai bono, e supposto che la Sacra Congrega-
« tione vol assolutamente mantenere questo luogo, non
« solamente è bene metterlo in essecutione, ma è af-
« fatto necessario, e se non lo faranno, non occorre che
« pensino di seguitar più questa missione, perchè tutti
« questi stanno assai quieti e pacificati per tal promes-
« sa, e quando poi non ne vedessero gli effetti, salireb-
« bero in furia si grande che non ci lascerebbero più
« stare in questi luoghi; ma quello che mi dispiace è,

(8) Loc. cit.

« che finita che sarà la fabrica, a me ordineranno che
« stii perpetuamente in essa. Io con la S. C. sempre
« voglio portarmi con somma riverenza et ossequio, ma
« vorrei che anch'essa si compiaccia di dare anche a
« me questo gusto, il quale altro non è che concedermi
« dopo il corso di questi tre anni la libertà di andare
« dove voglio, massime che questo per altro mi si deve,
« et io per altro non lo desidero che per servirla con
« gusto molto maggiore.

« Con tutto che ci siano li mali in questa provin-
« cia, non mancano però anche li suoi beni. Hanno
« anche questi beni da essere invidiati da moltissime
« parti del mondo. Quanto al naturale, l'aria di questi
« luoghi è perfettissima, l'acque eccellentissime e li
« frutti di molta perfettione, benchè assai pochi per
« esser il luogo tutto pietroso. La gente è generosissima
« e molto capace per riuscire in ogni cosa; se non ot-
« timi almeno boni, et intanto regna in essi al presen-
« te tanta inciviltà e barbarie, perchè non hanno supe-
« riori, nè governo, nè coltura di sorte alcuna, e sono
« in somma povertà. — Quanto al morale poi sono di
« molta semplicità, fedeli, massime la gente di questa
« terra e pochissimi sono li viti che in essi regnano,
« et il monsig. mi ha detto che molte volte, fra cento
« che confesserà, a pena trova tre che habbiano pec-
« cato mortale, per il che più stima egli fa d'un'anima
« di queste, che di cento d'altre parti.

« Questa poca e superficiale notizia io gl'ho voluto
« dare per adesso, sapendo che note non gli sono, ac-
« ciò vedano quale è quello che qui si patisce da noi, e
« quale è il luogo che si prese la S. C. a coltivare, ma
« questo non è niente rispetto a quello che sentirà quan-
« do il monsignore li mandarà una compita relatione
« di tutte le cose che successero dal principio che si

« cominciò questa missione, che m'ha promesso asso-
 « lutamente di fare quanto prima per darmi gusto.

« Li Cimariotti ultimamente c'hanno mandato a
 « scrivere con preghiere e molte minacce che andas-
 « si da loro a far la scuola, ma io restarò in Drima-
 « des ecc. ».

In mano di due operai così zelanti la Missione cominciò a prosperare. Si sentiva quindi impellente il bisogno di nuovi aiuti e di una residenza stabile e indipendente. Di tutto ciò S. E. Mr. STANILA rinnovò umile istanza alla Sacra Congregazione, e gli Atti del 1668 ci ricordano la sua supplica, resa più urgente anche in vista del bene che si veniva operando in quelle parti (9).
 « Supplicava egli a questo fine che gli si mandassero
 « altri operai, non essendo sufficiente l'unico (De Ca-
 « millis) che per suo aiuto in quelle parti si mantiene,
 « per sodisfare ai bisogni de nuovi cattolici. Et affine di
 « impedire i disordini altre volte accaduti... occasionati
 « dall'habitare in casa di secolari, supplicò la Congrega-
 « tione del sussidio necessario, per edificarvi un poco di
 « casa e chiesa sufficienti per l'habitatione de missiona-
 « rij (10) ».

La S. Congregazione finalmente decise l'assegno di 200 scudi per l'erezione della casa e della chiesa, ma disgraziatamente nuovi ed impreveduti accidenti sorsero ad impedirne l'esecuzione.

Ne danno notizia i documenti: una prima causa fu la peste: « Si turbò alquanto il corso della Missione
 « da un improvviso contagio e peste — leggiamo nella
 « *Relazione* dello STANILA — che assalì Palassa, due
 « miglia distante da Drimades; erano tutti risolti a

(9) Arch. Prop. Atti del 1668, vol. 37, Congregazione del 19 novembre.

(10) Ibid.

« fuggire e ripararsi dall'ira di Dio. Ma noi esortassimo il popolo di Drimades alla confessione generale e santissima Comunione, e così si fece; poscia fecero voto a S. Atanagio (com'un protettore contro la peste) di ergergli una chiesa, e così passata quella tempesta, gli fabricarono la chiesa di S. Atanagio.

« Accorsimo a Palassa e fecimo apartare et allargare la gente per la campagna, confessandoli et animandoli ad aspettare coraggiosamente la morte, se così fosse compiaciuto a Dio.

« Durò il flagello alquanti giorni e dopo cessò, con essere estinte sei case. In questo venendo alcuni Turchi a Drimades, e scorgendo in qualche parte la coltura di quella gente al servizio di Dio, mossi da istinto divino, vennero alcuni a battezzarsi da noi, et altri molti confirmati alla cattolica verità » (11).

§ III. RINNOVATA ATTIVITÀ MISSIONARIA MESSA ALLA PROVA.

Il triste incidente viene ricordato anche dal DE CAMILLIS nella citata sua *Relazione*, quasi con le stesse parole.

Si diffonde a lungo invece nella narrazione di un altro avvenimento non meno doloroso del primo, sebbene di diversa natura. Ne fa cenno pure lo STANILA, il quale precisa anche meglio le origini della nuova tempesta scatenatasi contro la Missione. Si trattava infatti dell'amutinamento di « 300 soldati tedeschi, i quali con credenza (credendo) di esser spediti alla Marca (di Ancona) per il servizio di S. Santità, accorgendosi esser indirizzati per Candia si sollevarono contro

(11) KOROL., loc. cit., pag. 66.

« e fecero sbarco a Dukates (12) ». Si sparpagliarono per la campagna pensando di poter alla spicciolata « da « li passare liberamente ai loro paesi », ma disgrazia volle, prosegue il DE CAMILLIS che « furono incontrati « dagli habitatori di Dukates, li quali credendo che « quegli erano cristiani fugilieri, con inganno li disar- « marono e li fecero tutti schiavi, spogliandoli di tutto « ciò che portavano e mettendoli a vendita d'incanto.

« Si sparse di questo fatto la voce da per tutto, et « a guisa delli circoli che nell'acqua col cadere di qual- « che pietra si fanno, li quali quanto più si dilungano « dal luogo percorso tanto maggiori divengono, fu rap- « presentata in tal maniera la nuova al gran Visiri, « ch'egli adirato perchè non gl'havessero fatto alcuna « parte, spedì subito un capitano con un buon esercito, « con ordine che o spogliasse o mandasse a ferro et a « fiamme tutte quelle parti.

« Non tardò ad arrivare l'esercito, il quale tanto « spavento cagionò in tutti quei popoli, che se have- « sero avuto luogo dove poter rifugirsene, haverebbero « tutti abbandonato le proprie case et haveri, prima « che aspettar di provocare il barbaro furore dell'Ot- « tomano.

« Noi altri che eravamo forestieri e sapevamo che « se caduti fossimo nelle mani dei Turchi, quelli sì per « l'implacabile odio che portano alla religione da noi « predicata, come per il sospetto politico che poteva- « no di noi avere, correndo, in alcune di quelle parti, « voce che noi non tanto eravamo andati in quelle par- « ti per fine d'aiutare nell'anima quelle genti, quanto « per sogettare quella provincia all'ubidienza de prin- « cipi christiani et ci haverebbono arrostiti vivi, deter-

(12) DUKATES.

« minammo di ritirarci a Corfù, mentre il nostro stare
 « ivi non sarebbe stato di utile a nessuno, anzi di evi-
 « dente pericolo di perdere la nostra libertà e vita. Li
 « nostri amici n'havevano gusto e ce lo consigliavano,
 « ma molti altri perversi scismatici conoscendo questa
 « occasione opportuna per potersi vendicare di noi,
 « c'impedirono il passaggio e di più istigarono molta
 « plebaia, la quale per la povertà, non haverebbe avuto
 « forza di pagare, che si sollevasse contro di noi e cer-
 « casse da noi il denaro per aggiustarsi con il turco (che)
 « si sarebbe dovuto pagare.

« Con quest'animo ci tennero fino alla venuta del
 « Turco! » (13).

Furono momenti di angoscia e di ansie terribili, resi più strazianti dai freddi calcoli di quei selvaggi, i quali, « si persuadevano — osserva desolato lo STANI-
 « LA — che essendo noi soggetti alla Santa Chiesa, sen-
 « za molestia loro c'haverebbero (i Turchi) sforzati
 « per aggiustar le loro partite e placar l'ira del Passà,
 « purchè non si muovesse alla destruzione del lor
 « paese (14).

« Lascio considerare la nostra amaritudine, per-
 « chè stavamo da hora in hora aspettando il nostro
 « estermio, o di essere scorticati vivi, o provare per-
 « petua schiavitù sotto il giogo del'infedeli (15).

« Ma il Signore Iddio, che non manca mai di por-
 « gere opportuno rimedio alli bisogni di chi in lui con-
 « fida, non permise ch'a tali cimenti venissimo, per-
 « chè il Turco venendo a Dukates e restando da que-
 « gli abitatori ben sodisfatto, non si curò di proseguir

(13) *Relazione.*

(14) KOROL., loc. cit., pag. 67.

(15) Id. *ibid.*

« più avanti, ma compatendo alla povertà et innocen-
« za dell'altre terre » si contentò « con lo sborso di 12
« mila scudi ed altri tanti fatti schiavi; si levò dall'as-
« sedio e partisi per Valona a' fatti suoi, senza mole-
« stare la costiera della provincia » (16).

« Questa felice nuova — riprende la narrazione
« del DE CAMILLIS — non si puol credere quanta alle-
« grezza nelli cuori di quella povera gente, che da gior-
« no in giorno aspettavano di essere ridotti in misera
« schiavitù, cagionasse, e quanto obbligo havessimo noi
« di ringraziare la misericordia di Dio, il quale si degnò
« liberarci da quel grande pericolo. E per corrisponde-
« re in parte procurassimo con tutti li mezzi di riscat-
« tare quelli poveri schiavi dalle mani degl'infedeli. A
« che fare ci fu di grande aiuto l'Ecc.mo generale ve-
« nuto da Corfù, il quale per tal'opera somministrò
« buona somma di denaro, col quale ci venne fatto di
« riscattare vicino ad un centinaio, e mandarli a Cor-
« fù acciò secondo la loro professione, s'impegnassero
« in difesa della religione cristiana.

« Così per gratia del Signore passassimo quest'an-
« no e parte dell'altro, impiegando la maggior parte del
« tempo (senza però lasciar gl'esercitij ordinarij della
« missione), in questi et altri simili riscatti, fra li quali
« non fu degl'ultimi quello che facessimo di alcuni
« Otrantini, li quali con una feluca carica di mercan-
« tie se ne ritornavano da Corfù alle loro case.

« Questi furono nel passare davanti a Drimades
« assaliti da una turba di Drimadiotti medesimi, li qua-
« li parte per ubbriachezza, et parte per dispetti ch'ha-
« vevano fra di loro, fecero quell'attione propria sola-

(16) Id. *ibid.*, pag. 67.

« mente di barbari corsali e tenerli come schiavi per
 « venderli.

« Noi all'udire tale nuova che quegli che noi sti-
 « mavamo per cristiani, facessero attioni cotanto bar-
 « bare, mossimo contro quelli che più volte havevano
 « con le loro mercantie amichevolmente trafficato in
 « quelle parti, non potessimo contenerci di non uscire
 « in un subito fuori et andar a sgridare quelli scelle-
 « rati, pigliar per forza dalle loro mani quelli poveri
 « Christiani, e con minaccie di scomuniche e di altri
 « mali sforzarli che restituissero la robba ingiustamen-
 « te rapita ».

§ IV. QUALCHE ALTRO SAGGIO DEL CARATTERE DEI CHI- MARIOTI.

« Ma quella correptione con tutto che provenisse da
 « vero zelo del bene del prossimo, nulladimeno non
 « giovò punto ad amolire quei barbari, anzi maggior-
 « mente inasprendosi, di tanto furore si accesero con-
 « tro di noi che senz'haver riguardo alla venerabile di-
 « gnità Ecclesiastica, nè all'ufficio che esercitavamo di
 « loro padri e maestri, corsero con gran sdegno verso
 « la casa dove alloggiavamo per spogliar anche noi di
 « quella poca robba che havevamo, et rapire quelli po-
 « veri christiani per venderli alli Turchi.

« Ma subito che tali tumulti scorgessimo, dando
 « luogo al furore si ritirassimo in casa di un divoto
 « christiano e facemmo nascondere quei poveri Chri-
 « stiani Otrantini in alcune botte, acciò non fossero
 « ritrovati, infinchè havendolo saputo i nostri amici e
 « divoti corsero subitamente in nostro aiuto, et inter-
 « ponendosi con la loro forza et autorità ripararono in

« maniera quel primo impeto del popolo furibondo che
« placandosi, come piacque a Dio, alquanto il loro sde-
« gno, ci venne poi fatto di ridurli a restituire la robba
« che rapita havevano, e ristaurando la feluca ch'ha-
« veano sfaciata, lasciar andar liberi alle loro case quei
« poveri Otrantini ».

Nè il DE CAMILLIS nè Mr. STANILA c'indicano l'anno in cui si è svolto questo episodio; ma si sarà certamente verificato verso il 1668, dato che la resa di Candia è avvenuta nell'Aprile 1669.

E così parimenti sembra che si possa riferire allo stesso anno l'altra barbara azione di cui, sebbene in epoche diverse, danno contezza alla S. Congregazione i due Missionari: lo STANILA con pochi e fugaci accenni secondo è suo costume, e il DE CAMILLIS con particolari minuziosi che per la conoscenza dell'indole di quei popoli a noi sembrano di grande importanza.

Scrivè dunque il DE CAMILLIS: « In queste et in
« altre simili opere di carità ci veniva occasione d'e-
« sercitare in ogni poco per li continui corsi (*scorrerie*)
« e rapine ch'ora questi, hora quelli indifferentemente
« facevano, perchè i poveri forestieri fidandosi di loro,
« come christiani che professavano di essere, si avvic-
« navano senza sospetto ai loro luoghi e senza avedersi
« restavano da essi a salvamano spogliati.

« E non mancò niente che patisse il medesimo l'i-
« stesso speditore dell'Eccellentissimo Balì fra Vincen-
« zo Rospigliosi allora generale di Santa Chiesa, poi-
« chè essendo stato da lui spedito dalla città di Cor-
« fù, dove stava con le galere pontificie, a Drimades
« per caricare due barche di rinfreschi, alcuni di quel-
« li scellerati, parte l'avidità di havere gran guadagno,
« essendo egli servo d'un principe ricchissimo, e parte

« per fare a noi maggior dispetto, strapazzando quello
 « che era servo del nepote del Sommo Pontefice, l'ap-
 « postarono in una strada e gli corsero a dosso per ra-
 « pirlo e venderlo alli Turchi; ma noi stimandoci in
 « quest'occasione più che in ogni altra obligati ad ado-
 « perare tutte le nostre forze et impedire quell'empio
 « misfatto: corsimo alli rimedij — aggiunge lo STANILA
 « — fecimo chiamare quattro capi de' principali di quel-
 « la populatione a' quali diedimo alcun denaro affine
 « di porre i loro figliuoli alle feluche del principe, con
 « ordine si allontanassero alquanto dalla ripa. Così fe-
 « cero: onde saputo questo da quelli che tenevano schia-
 « vo Capitan Carlo (era lo speditore), così costretti lo
 « lasciorno andare; et io per maggior sicurezza lo feci
 « accompagnare in sino a Corfù dal P. missionario e
 « scrissi lettera a quella Eccellenza di Sr. Rospigliosi,
 « il quale mi mandò alcune pezze d'otto acciò si spen-
 « dessero in opere pie, si come si è fatto » (18).

§ V. OSTILITÀ DI QUALCHE VESCOVO GRECO.

E finchè i Missionari hanno dovuto combattere contro la barbarie di un popolo che si trovava sotto la doppia stretta dell'istinto selvaggio e della fame, l'impresa per quanto ardua non era del tutto insormontabile: quelle anime generose trovavano nella sconfinata carità di veri apostoli le attenuanti agli eccessi dell'ignoranza e dell'impetuosità di quei montanari, e, o prima o dopo, li domavano e riducevano a ragione. Non così accadeva quando contro di loro e contro il penoso

(18) KOROL., loc. cit., pag. 67.

loro ministero si schieravano nemici occulti dalle armi insidiose, perchè adoperate per scuotere la buona fede del popolo e indurlo a sollevarsi contro l'azione paterna e pacifica dei Missionari (19).

Di fronte a questi attacchi la loro azione veniva paralizzata, e quindi facilmente si spiega come quegli stessi Missionari che si gettavano impavidi in mezzo a quegli animi sfrenati con evidente pericolo della stessa loro vita, si sentivano avviliti e depressi, quando la lotta che loro si faceva era condotta con mezzi ineguali, con la diffamazione e con la calunnia, diretta più che alle loro persone alla sostanza del loro ministero: furon sempre queste le armi del settarismo in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

Di questo genere di attacchi scrivono a lungo i due Missionari nelle loro relazioni e noi come al solito riproduciamo qui lo svolgimento dei fatti con le parole stesse con cui furono riferiti alla S. Congregazione di Propaganda. Diamo la preferenza al DE CAMILLIS e perchè più diffuso e perchè meno interessato negli episodi di cui ci fornisce la narrazione:

« Questi et altri avvenimenti, che per brevità tra-
« lascio, successero in due anni che io mi trattenni in
« Drimades, nel qual tempo passammo grandi pericoli
« e travagli hora per impedire i mali che stavano per
« commettere, et hora per rimediare a quelli che com-
« messi si erano; per il che ci bisognava star sempre fra
« le risse e tumulti con continua paura di non essere
« anche noi come forastieri, privi di forze, qualche
« volta assassinati: nè perciò lasciavamo gli altri eser-
« citij della missione, acciò che se non potevamo rac-

(19) Cf. Arch. Propag. *Atti* del 1670, vol. 39, Congregazione del 7 Luglio.

« cogliere il desiderato frutto da una parte, lo racco-
« gliessimo dall'altra.

« Ma il comun nemico invidiando anche questo be-
« ne, doppo haver tentato varij modi per discacciarci
« di là, ma sempre indarno, alla fine eccitò quest'anno
« contro di noi una tempesta sì fiera et implacabile che
« ci fu necessario pigliar altro porto, come qui appres-
« so leggeranno :

« Caggione di questa tempesta fu il Vescovo sci-
« smatico della Cimarra chiamato Serafino, il quale,
« come ribelle alla verità eterna e seguace delle tene-
« bre, non poteva sopportare che avanti i suoi deboli
« occhi risplendesse la luce della verità; perciò essendo
« quest'anno venuto a Drimades per raccogliere le sue
« decime, cercava in tutti i modi occasione per discac-
« ciarci di là. Et ad effettuare questo suo malvaggio
« pensiero era maggiormente incitato da alcuni di quel-
« li scismatici che ci volevano male, e particolarmente
« da un mercadante della città di Ioannina, il quale con
« tutto che fosse stato da noi poco avanti liberato dalla
« schiavitù de Turchi, et aiutato in maniera da (a) ri-
« cuperare dalle mani di quella gente certa sua mercan-
« tia, alla quale secondo le leggi, anche perchè di quel-
« le parti, non haveva più *ius* che ne recuperò la mag-
« gior parte, nulladimeno fu verso di noi tanto ingrato
« e sconoscente che in cambio di riprendere il Vescovo
« per quello che pretendeva di fare (che gli sarebbe sta-
« to facile per esser che era suo conoscente e paesano),
« l'istigò a farci peggio, sotto pretesto che noi erava-
« mo papisti, et insegnavamo nuovi dogmi contrarij
« agli antichi e veri de S.S. Padri. E non contento di
« questo cercava di persuadere al popolo che non cre-
« desse alli nostri insegnamenti, nè si accostasse più
« alcuno a noi per confessarsi o comunicarsi, o rice-

« vere alcun Sacramento, perchè tutto quello che operavamo, per esser noi papisti, era illecito et invalido.

« A questo soggiungevano le menzogne che questi e quelli inventavano contro di noi. Alcuni dicevano che la Sacra Congregazione aveva spedita molta somma di denaro, acciò si fabricasse in Drimades un monistero e noi se l'havevamo truffato, e però era il dovere che ci pigliassero tutto ciò ch'havevamo e lo fabbricassero loro. Altri dicevano che quella provvisione che la Sac. Congregazione ci mandava era a fine che la dispensassimo a loro, come poveri ch'erano: e che era assai più copiosa di quello che dicevamo; e perciò molti di questa opinione entrando nella casa dove stavamo, cercavano come per forza che gli dassimo quello che loro volevano, e se imprestavamo denaro ad alcuno per sovvenire al suo bisogno, non si prendeva più pensiero di renderlo.

« Altri dicevano che noi eravamo andati colà, non a fine apostolico per bene di quelle anime, ma a fine d'impadronirci del luogo e di usurpare il dominio al Vescovo mandato da Costantinopoli: e per fine ogni uno faceva a gara d'inventar calunnie contro di noi.

« Queste et altre simili cose discorrendo fra loro, incredibile fu l'odio che nei cuori di molti contro di noi s'ingenerò, per il che appena havevamo faccia di uscir fuori di casa, perchè molti non potendo contenere l'odio, quando ci vedevano, cominciavano chi in una maniera e chi in un'altra ad ingiuriarci e minacciarci. Ma noi sapendo che simili obrobri e patimenti sono cose quasi necessariamente connesse col ministero apostolico, che indegnamente esercitavamo, non ne facevamo alcun conto, ma ci confortavamo con la speranza che dovesse alla fine, doppo la tempesta, succedere la serenità ».

§ VI. ANCORA SULLO STESSO ARGOMENTO.

Non così però la pensava il Vescovo Serafino: a lui faceva buon gioco il malumore che per i surriferiti motivi serpeggiava nel popolo, eccitato forse dai suoi emissari; nè ciò si crederà inverosimile soprattutto a motivo del denaro, cui non potendo esigere da quei poveri contadini, sperava di estorcere dai Missionari.

L'osservazione è nella *Relazione* di Mr. STANILA e a me sembra di leggerla tra queste sue righe: « Queste e simili calunnie c'impostavano et inasprivano « maggiormente il furore del Vescovo, il quale per sue « ritorte pretendenze sorse da capo altro rumore » (20).

Infatti prosegue lo stesso « questo Vescovo Serafino affine di esigere sue decime, fece decreto che « nissun sacerdote osasse di celebrare sin tanto che il « popolo (non) lo sodisfacesse nelle decime, e che a tal « fine depositassero i loro abiti sacerdotali in custodia « del Vescovo. Ciò saputo da noi non diedimo orecchia « ai suoi precetti », anzi precisa ancora meglio il DE CAMILLIS, « per non parere audace lasciai di celebrare in « quei giorni feriali la S. Messa; ma quando venne la « Domenica, non parve più giusto d'astenerci da quel « sacrosanto Sacrificio, tanto io quanto le genti che so- « disfatto havevano al loro obbligo, nè altra colpa havevano di tal castigo. Laonde volendo ubidire più « presto a Dio che agl'uomini, col consenso anche e « beneplacito di Mr. Arcadio, andai alla solita chiesa « a celebrare, dove concorse gran popolo, perchè altra « Messa non si diceva in tutta la terra.

« Fu ciò subitamente riferito al Vescovo Serafino

(20) Cf. KOROL., loc. cit., pag. 68.

« il quale di tanto furore si accese ch'ordinò ad un suo
« servo, che senza dimora andasse a scacciarmi dalla
« chiesa, anche per forza, se non havessi voluto per
« amore. Venne il sacrilego servo in chiesa e mi trovò
« che già vestito con gl'habiti sacerdotali, havevo dato
« principio al tremendo sacrificio; nulladimeno egli
« senza avere alcun riflesso nè a tanto popolo, che
« ivi congregato si era per desiderio di sentire Messa
« in quel giorno solenne, nè al venerando caratere sa-
« cerdotale che in me impresso portavo, nè al Sacro san-
« to altare di Dio, avanti del quale stanno con timore
« tutte le potenze del cielo, cominciò con ingiuriose pa-
« role a riprendermi come disubidente e temerario, e
« che a me più che ad ogni altro conveniva ubidire a
« quell'ordine del Vescovo, perchè come Papista ch'e-
« ro, et ordinato da Papisti, non potevo nè allora nè
« mai celebrare, e però incontanente deponessi gl'ha-
« biti e me n'andassi via dalla chiesa, se non volevo
« provocare fatti assai più severi delle parole.

« Io all'udire tali inaspettate parole resta(t)i atto-
« nito e fuor di me, nè sapevo a che partito apigliar-
« mi; lasciare quel sacro santo sacrificio ch'havevo già
« per le mani non mi pareva lecito avanti Dio; prose-
« guirlo non mel permetteva quel sacrilego. Aspettavo
« che almeno quelli Christiani per divotione di sentire
« la messa si sollevassero contro quell'empio e gli rin-
« tuzzassero l'ardire, ma non movendosi nessuno e ve-
« dendo quello che io non mi risolvevo di partire dal-
« l'altare, si mosse egli per venire a discacciarmi vio-
« lentemente con le proprie mani. Ma piacque a Dio che
« l'Ill.mo Monsignore Arcadio havendo risaputo il fat-
« to, corse subitamente in chiesa, e con zelo, posso dire
« di Elia, cacciò via aiutato da molti timorosi di Dio,

« quel sacriligo, e con ciò seguitai io senz'altro distur-
« bo l'incruento sacrificio.

« Non si può credere quanto dispiacere habbia ca-
« gionato nel cuore del vescovo Serafino questa vitto-
« ria, perchè apprendendo egli che il Mr. STANILA
« avesse in quella terra maggior autorità che lui, men-
« tre che in presenza di tutto il popolo haveva discac-
« ciato il suo servo dalla chiesa, senza che avesse po-
« tuto far niente contro di me, si dava alle furie, ma
« non potendo far altro, nel partirsi che fece da Dri-
« mades per ritornar alla sua solita residenza, lasciò in
« iscritto una scomunica colla quale sotto gravi pene
« proibiva a tutti gli suoi sudditi il comunicare, man-
« giare, conversare con noi, udir nostra messa, confes-
« sarsi da noi e ricevere da noi sacramento o benedi-
« zione di sorta alcuna.

« Tal scomunica fu dall'Esarco pubblicata dop-
« po la di lui partenza, et hebbe vigore assai maggiore
« di quello che noi pensavamo, che il demonio siccome
« fu quello ch'istigò il Vescovo a scriverla, così pro-
« curò con ogni suo sforzo che da quella incostante gen-
« te si osservasse; imperocchè doppo di essersi pubblica-
« ta, cominciarono quasi tutti in tal maniera ad alie-
« narsi da noi che lasciando da parte la riverenza che
« come a loro P.P. Apostolici e maestri ci portavano,
« pareva che facessero a gara chi potesse peggio stra-
« pazzarci e truffarci quel poco che havevamo.

« Sarei troppo tedioso all'Em.ze VV. se volessi rac-
« contare ad uno per uno li strapazzi che molti di quello
« indomito popolaccio ci fecero, ma havendo in mira
« la brevità, solo dico che vedendo io che era più il pa-
« tire che l'operare; e che quelli cuori induriti non da-
« vano quell'orecchie che dovevano alla predicatione
« del S. Evangelo, scottolando, secondo il consiglio di

« X° Signore N., la polvere delle mie scarpe, mi partì
« da Drimades, et me n'andai col consiglio e benepla-
« cito anche dell'Ill.mo Monsignore Arcadio a Ci-
« marra ».

§ VII. IL P. DE CAMILLIS A CHIMARA E MR. ARCADIO
PRIGIONIERO.

« Andò e vi fu bene accolto — conferma lo STA-
« NILA — aprì scuola et hebbe un gran numero di sco-
« lari, e gli fu assegnata la chiesa episcopale per ivi
« celebrare la santa messa. Ben voluto da tutti per ri-
« spetto che li padri de' loro putti scorgevano che in
« breve tempo havevano fatto gran passaggio; perlochè
« molti delle terre circonvicine vennero sotto la sua di-
« sciplina e restavano ben addottrinati, esercitando il
« popolo di Cimarra al timor di Dio con prediche, con-
« fessioni et altri esercitij spettanti al suo ufficio » (21).

Ma soprattutto nell'insegnamento l'opera del P. DE
CAMILLIS fu veramente feconda ed efficacissima: il suo
nome e la sua abilità d'insegnante si sparse ben presto
per tutta la contrada e « così vennero molti giovani —
« scrive egli stesso — dalli Santi Quaranta o Vlicore-
« sei (22), da Nivizza, da Bicherni, da S. Basilio, da
« Lucuvo, da Crizzei, da Cuideti, che sono terre prin-
« cipali di quella provincia, ed io con gran sodisfattione
« e contento l'instruivo con le mie deboli forze, sì nelle
« lettere come nella pietà; sperando che havessero poi
« da essere utili agl'altri, tornati che fossero nelle loro
« patrie.

(21) Id. *ibid.*, pag. 69.

(22) Non si riscontra nel più volte citato atlante *Carte Statisti-
que ecc.*

« Mentre io così pacificamente impiegato stavo in
 « Cimarra, il Monsignore ARCADIO era fra turbini e tem-
 « peste agitato in Drimades; perchè quella gente mal-
 « vaggia non cessando di molestarlo, ogni giorno trova-
 « va nuovi raggiri o per truffargli la sua robba, o per
 « diffamarlo, acciò le sue parole non havessero più cre-
 « dito e vigore.

« Ma per lasciare l'ingiuria e strapazzi che gli fe-
 « cero, per non esser lungo e tedioso, dirò solo quello
 « che alcuni sacrilighi ardirono di fargli, il quale quan-
 « to fosse al Signore Dio dispiaciuto si potrà conoscere
 « dalla severa vendetta che poco doppo prese contro
 « di loro ».

E' un incidente doloroso di cui fu vittima Monsi-
 gnor STANILA e del quale fa pure cenno nella sua *Rela-
 zione*, ma, come sempre, alla sfuggita e con brevissime
 parole (23).

« Essendo dunque un giorno, — continua il DE CA-
 MILLIS — il Monsignore uscito di casa per andare a vi-
 « sitare una chiesa, nel passare che fece dalla piazza
 « publica gli si fecero incontro alcuni Drimadiotti delli
 « quali il capo si chiamava Blasio Celco, mettendogli le
 « mani adosso lo pigliarono violentemente in presenza
 « di molto popolo e lo condussero in un tugurio come in
 « priggione, et ivi in varie maniere lo spaventavano hora
 « dicendogli che lo volevano ammazzare, hora che lo vo-
 « levano vendere alli Turchi, e che però se si voleva
 « liberare cavasse fuori l'intrate (da loro immagina-
 « te) che da Roma gli mandavano e le distribuisse a
 « loro (24).

(23) Korot., loc. cit., pag. 69.

(24) Arch. Propag. Gli Atti del 1673 Congregazione del 13 Giugno, confermano questi particolari: vi si legge inoltre: « Chi ha presentato

« Lascio considerare all'Em.ze VV. con che cuore se
« ne stava in quel tugurio fra le branchie di quei lupi
« famelici il povero Monsignore: aspettava che gli altri
« Drimadiotti che non havevano in quell'attione niuna
« parte, et altre persone che erano state da lui ammae-
« strate et in varie occasioni molto aiutate e beneficate,
« per carità, o almeno per loro riputatione, si solevas-
« sero contro di quegli empj e lo liberassero dalle loro
« mani; ma vedendo che non si muoveva veruno (cosa
« che fece meraviglia in quella provincia per gli obbli-
« ghi grandi che tutti gli havevano), non potendo far al-
« tro sorsò egli del suo una buona somma di danaro —
« settanta scudi, precisa lo stesso STANILA — e con ciò
« libero se n'uscì dalle loro mani.

« Per questo sì gran strapazzo che il Monsignor ri-
« cevette in Drimades (senza che la comunità facesse
« alcuna sorte di risentimento come doveva), determinò
« anch'egli di partire di là et andarsene in altro luogo;
« et per poter farlo più sicuramente, senza che quei mal-
« vaggi s'avvedessero che l'haverebbono indubitamen-
« te trattenuto, lasciò ivi quella poca roba ch'haveva et
« andossene a habitare alla terra di Vuno che è poche
« miglia distante da Drimades. Ciò non ostante alcuni
« di quei scellerati non lasciarono neanche là di perse-
« guitarlo; anzi molto più arrabbiati perchè gli fosse
« scappato dalle mani, ogni giorno trovavano stratagem-
« mi per tribolarlo, et un dì fra gl'altri, un certo hebbe
« ardire di porgli fino il pugnale nella gola, acciò con
« questa paura gli cavasse fuori del danaro.

« A tanto arrivò la malitia di quei scellerati Drima-
« diotti! ».

« il memoriale dell'oratore aggiunge d'haver havuto avviso da Mons.
« Arciv. di Corfù che il Vescovo di Musacchia sia stato svaligiato e che
« possa anch'essere che sia ritenuto schiavo ».

Giunta a questo punto, la *Relazione* dello STANILA accenna in forma assai laconica la fine tragica dei suoi aggressori: « quelli che così barbaramente mi havevano « trattato, tanto Biasio Celco lor capo, quanto i suoi « adherenti in breve tempo perirono di morte violenta (25) ».

Il DE CAMILLIS invece scende a informazioni più minute, e ci fa sapere come che « quel Blasio... poco « dopo commettendo un omicidio il suo nipote, fu dalli « parenti del morto (secondo la consuetudine di quei « paesi) spogliato del suo avere e spiantato con tutta la « sua famiglia; e di più intervenendo una volta in una « baruffa per difendere la sua robba dagli inimici, gli « fu tagliata la sacriliga mano, et alla fine facendo viaggio... gli fu tirata un'archibugiata che ferendolo nel « cuore cadde morto ».

« Un altro chiamato Moscovita dalla città di Corfù, « il quale bandito di grossa taglia dalla giustizia per li « suoi misfatti si era ivi rifugiato e fu l'istigatore di « tutti i mali, fu anch'egli poco doppo lasciato morto « sulla pubblica strada a forza di pugnate ».

« Un altro chiamato Demetrio provò similmente il « rigore della (divina) vendetta in un'archibugiata che « cogliendolo nell'occhio gli troncò in un istante la « vita ».

« Ad un altro prete chiamato Coca, morì in termine di due giorni il suo diletto primogenito, il quale « era stato battezzato dallo stesso Monsignore... In questa maniera furono quasi tutti, chi in un modo e chi « in un altro severamente castigati dal supremo giudice ».

(25) KOROL., loc. cit., pag. 70.

§ VIII. MR. STANILA CADE GRAVEMENTE MALATO.

« Intanto il povero Monsignore oppresso dai molti
« disgusti che in tanti cimenti si prese e dai gravi in-
« commodi che pativa in quella terra di Vuno, dove gli
« mancavano quasi tutte quelle cose che al buon gover-
« no della vita humana si richiedono, fu assalito da sì
« grave infermità che in pochi giorni lo condusse ad
« estremo pericolo. Io subito che il seppi, mi partii da
« Cimarra et andai ad assistergli e governarlo; ma ve-
« dendo che il male era assai grave e pericoloso, e che,
« per mancanza d'ogni sorte di medici e medicine che
« v'è in quelle parti, non si poteva porgere alcun ri-
« medio, mi risolvetti di portarlo a Corfù, acciò ivi da
« quei medici fosse curato. Ma hebbi grandissima diffi-
« coltà ad effettuare questo mio pensiero, perchè molti
« di quei Vuniotti, desiderando che il Monsignore mo-
« risse piuttosto ivi che altrove, acciò che quella poca
« roba che haveva rimanesse nelle loro mani, impedi-
« vano a tutto potere l'andata. Nulladimeno io superan-
« do con l'aiuto del Signore ogni ostacolo il posi dentro
« di una barca e lo condussi alla città di Corfù. Ma ar-
« rivati che ivi fummo, i Signori della sanità che soglio-
« no quasi sempre tenere in qualche sospetto tutta quel-
« la terra ferma, vedendo il Monsignore ammalato, non
« ci vollero in modo alcuno conceder prattica, anzi non
« non ci vollero neanche concedere alcuna habitatione
« fuori della città, o sopra alcuna dell'isolette che sono
« in quel mare, che poteano pur farlo con ogni raggio-
« ne di ottimo governo; ma ci assegnarono la via aperta
« del mare sotto le mura della città per nostro ricovero.

« Su quella riva a cielo aperto, sotto l'inclemenza
« del tempo et a fronte delle fortune del mare si potè

« con un materasso a giacere così amalato com'era il
 « Monsignore, et io facendo venire due buoni medici
 « dalla città, lo rimisi alle loro mani che con diligenza
 « lo curassero, senza molta speranza però di salute ».

Il buon Missionario non ci indica qual fosse la malattia che avea colpito Mons. STANILA: ce ne ha descritto il malato stesso i sintomi dicendola « pericolosa infer-
 « mità che sono venuto in stato di perder la vita cag-
 « gionato da febbre continua, palpitationi di cuore e
 « flatto irreparabile (26) ». Peraltro qualunque essa si fosse, anche a parere dei medici curanti era grave, così che essi « sostenevano che mi terminava la vita ».

« Ma il Signore Iddio che vuole mostrarsi sempre
 « meraviglioso e pronto maggiormente a soccorrere al-
 « lora quando è maggiore il bisogno di chi in Lui con-
 « fida, comunicò efficacia tale ai medicamenti che fuor
 « ogni aspettazione, considerata la gravezza della ma-
 « lattia e la mancanza di tutte quelle necessità che ne-
 « cessarie sono per il buon governo d'un amalato, in po-
 « chissimi giorni cominciò in maniera a migliorare che
 « restò fuori del disegno dei medici.

« Havendo egli ciò conosciuto, non parendo neces-
 « sario più trattenerci colà, entrammo in una barca e a
 « mia persuasione facemmo ambedue ritorno a Ci-
 « marra » (27).

Era naturale che di tutte queste dolorose novità venisse informata la Sacra Congregazione; prima ancora di condurre l'Infermo a Corfù ne aveva scritto « il P.
 « Missionario e il simile fece l'Ill.mo Papacoda (vesco-
 « vo di Lecce) dando parte all'Em.ze Loro delle mie
 « indisposizioni onde l'Em.ze Loro mi spedirono un du-

(26) Id., *ibid.*, pag. 70.

(27) *Relazione De Camillis.*

« plicato, concedendomi facoltà di tralasciare la missione »: così lo stesso Mons. STANILA.

Ma anzi che abbandonare il campo degli stenti e delle ingrato fatiche i nostri Missionari vi fecero volentieri ritorno; e non ostante che l'uno fosse ancora bisognoso di cure e l'altro obbligato ad assisterlo, ripresero gradatamente ma con raddoppiato fervore il loro ministero.

Mons. STANILA « fu da un buon Sacerdote, chiamato Alessio, raccolto nella sua casa e con molta carità governato, e così aiutato da governo migliore e dall'aria che in quella città è perfettissima, e molto più dalla gratia del Signore Iddio in poche settimane ritornò alla pristina salute ».

« Io dall'altra parte subitamente attesi a raccogliere li giovani alla scuola che per la prima mancanza s'eran tutti dispersi, et a proseguire i soliti esercitij di congregationi e di prediche, di confessioni ecc. con molta mia sodisfatione, vedendo la divotione che il Signore Iddio si degnava comunicare a quella gente » (28).

Fu un momento di sereno dopo la tempesta, la quale, purtroppo, mentre sembrava dileguarsi da una parte si andava addensando in un'altra: ma i Missionari, non solleciti del domani, si affaticavano giorno per giorno e così mentre il P. DE CAMILLIS « predicava nella chiesa episcopale » il Vescovo completamente ristabilito era in giro « verso il borgo della città che abbraccia la più moltitudine di gente, qualificata, incomparabilmente migliore delle altre populationi » (29).

(28) Id. *ibid.*,

(29) KOROL., *loc. cit.*, pag. 70.

§ IX. ANCORA DIFFICOLTÀ PER PARTE DI QUALCHE VESCOVO GRECO.

Non durò a lungo questo lavoro promettente, poichè il rumore di una spedizione turca contro quel Cantone cominciò a turbare un po' tutti, e i Missionari non ancora ben rinfrancati dalle passate traversie, ed edotti dalle ultime esperienze di non potersi fidare dei loro stessi beneficati, pensavano di lasciar la Missione e in questo senso sebbene separatamente scrissero alla Sacra Congregazione. Descriviamo tutto ciò dal riassunto che Mons. Segretario presentava agli Em.i Signori Cardinali:

« Monsignor STANILA e D. GIOVANNI CAMILLI missionarij della provincia di Cimarra trovansi per quanto scrivono grandemente perseguitati dal vescovo scismatico, il quale essendo andato a far la visita e a riscuotere le decime solite a Drimades, non solo gli ha, conforme al solito, scomunicati et alla scomunica aggiunge molte ingiurie con ammirazione degli stessi scismatici, ma ha tentato di far partire dall'altare D. Giovanni mentre celebrava, e proibito ai Greci di mandare alla sua scuola i loro figli; di haver con essi alcuna communicatione tanto nelle cose ecclesiastiche che nelle civili. Che per timore di una tal scomunica così il popolo come i preti volevano da loro discostarsi, e gl'ultimi tentarono impedire che il vescovo celebrasse pontificalmente in un giorno di festa, dopo averlo acerbamente affrontato con ingiurie.

« Da ciò cava questo misionario (DE CAMILLIS) che l'autorità di questo prelado è in quelle parti di nessun momento, sì perchè ogni anno il vescovo scismatico lo scomunica, sì perchè i preti possono a loro

« piacimento discacciarlo dalla chiesa non havendo l'as-
« sistenza di nessuno, nè essendo colà persona da ricor-
« rere per farli contenere. Che la dignità episcopale vi
« è superflua, mentre che da solo pochissimi è rispet-
« tata e per la proibitione del vescovo scismatico non
« puol egli far alcuna funtione ma solo s'applica nel
« predicare.

« Che quei Greci sono volubili, e che poco fonda-
« mento puol farsi della loro fede, di maniera che a sug-
« gestione del loro vescovo si perde la fatica fatta in
« coltivarli per molti anni.

« Aggiunge correr voce che dalla Porta sia stato spe-
« dito un Bassà per sottomettere quella provincia, onde
« temono i missionarij, quando ciò segua, o di schiavi-
« tudine, o di morte, il che pone egli in consideratione
« alle EE. VV.

« Conferma Mons. STANILA e le persecutioni che
« da scismatici soffriscono, e il poco frutto che dalla
« loro dimora si ricava a beneficio della religione cat-
« tolica, e per conseguenza la nessuna necessità di man-
« tenersi in quella provincia, al che aggiunge l'infermità
« sopraggiuntagli che l'obliga a procurare altrove di riha-
« versi. E quanto a D. Giovanni scrive: Che più frut-
« tuosamente si potrebbe in altre parti impiegare, men-
« tre che a Drimades, dove tiene scuola, non solo la
« gioventù alla quale insegnava ha tralassato conforme
« al naturale de Greci di frequentarla, ma accerta che
« faranno anche l'istesso i piccoli: Che vi hanno poi
« ambedue fatto giungere un memoriale all'EE. VV.
« nel quale rappresentano la necessità che hanno di par-
« tire da Cimarra, in riguardo che essendosi già quel
« paese ribellato al Turco, hora che è eseguita la resa
« di Candia e che hanno quelli genti perduta la speran-
« za degli aiuti della Republica (veneta) abbandonano

« la patria e si rifugiano nelle isole convicine, temendo
 « d'un'incursione de Turchi: Che attendevano la termi-
 « natione della guerra per vendicarsi della loro ribel-
 « lionne, onde essi, per trovar scampo alla loro vita sono
 « astretti d'imitare i paesani. Non hanno però stimato
 « di mettere in esecuzione questo loro pensiero, senza
 « prima darne parte alla Sac. Congregazione alla quale
 « si offeriscono di servire dovunque vorrà impiegar-
 « li » (30).

Nello stesso tenore aveva scritto qualche mese prima Mons. ARCADIO al P. Rettore del Collegio Greco; e, data la natura confidenziale della lettera, con termini ancora più espliciti, gli aveva prospettata l'inutilità di persistere nella Missione « che è un totale perdimento
 « di tempo, atteso che tutto quello che si conquista con
 « sudore di sangue in molti anni, il vescovo poi del luogo con le sue visite, scomuniche, interdetti e varii modi in un momento lo guasta, et il clero a lui ubidisce
 « et il popolo tutto; e quello riconoscono per loro padre, pastore e padrone; e noi poveri habbiamo le
 « fischiate et ingiurie da tutti d'heretici papisti e rinnegati » (31).

Lo prega infine di interporsi per loro presso la Sacra Congregazione, ma gli Eminentissimi Signori Cardinali prima di prender qualsiasi deliberazione stimarono opportuno che si scrivesse all'Arcivescovo di Corfù e al Vescovo di Lecce per averne notizie e il parere.

(30) Arch. Propag. *Atti* del 1670, Congregazione del 7 luglio.

(31) Arch. Coll. Gr., tomo I, fol. 257.

§ X. I CHIMARIOTI SI FANNO SEMPRE MEGLIO CONOSCERE.

Nel frattempo però nuovi dolorosi incidenti accadevano nella Chimara. Per motivi, non ben precisati dai nostri Missionari, anzi dal DE CAMILLIS riconosciuti come « legiere cose », si ebbe un omicidio, « e perchè « — prosegue egli — come ho detto di sopra, l'omicidio « in quelle parti è la rovina non di una casa, ma di molte intiere famiglie, cominciò ad ingrossarsi il male in « maniera che quasi tutta la città divisa in varie fattioni « si pose in armi e cominciò fra loro una guerra arrabiata, la quale durante assai tempo pose sottosopra « la città.

« A questa si aggiunsero di fuori altre guerre; perchè vedendo le terre circonvicine che li Cimariotti stavano fra loro in discordia, stimando opportuno quel tempo per sodisfare alle private inimicizie che con quelli havevano, cominciarono a muovere guerra contro di essi.

E « per verità era cosa degna di compiangersi — aggiunge lo STANILA — il non vedere altro, tutto il giorno, dentro e fuori della città che zuffe; il non sentire altro che ammazzamenti; lo non aspettare altro che battaglie; il non fissare gli occhi in altro che in morti, in feriti, in mal tratti dal ferro nemico, tutti scorrendo sossopra con continui e ben frequenti assalti del nemico: non in città, non nelle piazze, non in casa v'era sicurtà alcuna della vita, anzi molti per sfuggire la colpa dell'homicidio, ammazzavano i loro parenti per addossarli alla parte nemica. Et per siffatte turbolenze li Cimariotti non ardirono di cimen-

« tare il Turco, ma scansarono le sue forze con render-
« gli il tributo (32).

« Tutte queste turbolenze civili — riprende il DE
« CAMILLIS — con tutto che fossero di grandissimo im-
« pedimento a gli esercitij della missione non era che
« non si facesse sempre qualche frutto; essendo che con
« ciò si offeriva a noi spesse volte occasione d'impiegar-
« ci in beneficio dei prossimi hora per impedire un male
« et hora un altro ». Ma anche in questo esercizio di
bene quegli sciagurati non ebbero riguardo a chi perso-
nalmente si sacrificava in tante guise, così che il P.
DE CAMILLIS fu anch'esso preso di mira da « alcuni
« malvaggi che tentarono con mirabil malitia di farmi
« cose tali che se fossero loro riuscite sarebbe stata la
« distruzione di quella missione e di me stesso ». Non
dice di che cosa si trattasse, ma dalle parole della *Rela-
zione* di Mons. STANILA s'intravede la machinazione
diabolica: « sorse alcuno di molestare e calunniare il
« P. Missionario, ma l'ira di Dio lo colse in un istante,
« che vomitando sangue spirò con ammirazione di
« tutti » (33).

§ XI. SI PIEGANO SOTTO LA PRESSIONE DEI MUSULMANI.

Mentre queste cose accadevano nella Chimara, giun-
geva a Roma la risposta dell'Arcivescovo di Corfù e del
Vescovo di Lecce, espressamente interpellati sullo stato
reale della Missione, sulla salute di Mons. STANILA ecc.

Nel sommario presentato da Mons. Segretario agli
E.mi SS. Cardinali nella Congregazione del 1° decem-

(32) KOROL., loc. cit., pag. 71.

(33) Id. ibid., pag. 71.

bre 1670, leggiamo che quanto alla salute Mr. vescovo di Musacchia « trovasi in pessimo stato ».

« Che la persecutione che patiscono da scismatici « non siano tali da astringerli ad abbandonare quella « missione. Nè esservi alcun pericolo che il Turco sia « per invadere quella provincia ».

E ciò si spiega con l'accordo convenuto, per cui i Chimarioti si obbligarono a pagare il loro tributo al governo Turco.

E finalmente, cosa che ridonda tutto ad onore dei Missionari e perciò la registriamo volentieri, « Che il « frutto che si ricava dalla missione non è mai tanto « poco che non sia sempre avanzato qualche cosa, e « quando non fusse altro, è stata sempre profittevole per « l'istruzione dei figli nella Dottrina e fede cattolica e « per la direttione di alcuni preti greci nel loro mini- « sterio massime in tempo di detto Prelato, il quale an- « che infermo non ha mai mancato di predicare, con- « fessare ed istruire la gioventù ecc. » (34).

E realmente nel frattempo le condizioni della Missione si erano sensibilmente avvantaggiate, gli animi calmati, la pace ritornata in tutti, sebbene a tal profondo cambiamento non sarà stata estranea la paura di un'invasione prima e la miseria in cui erano cadute quelle popolazioni dopo le lotte intestine di cui abbiamo fatto cenno sopra, e in conseguenza dei pesi accollatisi per venire a patti coi Turchi.

Di questo stato di prostrazione e di morale abbattimento abbiamo prova eloquentissima in un passo collettivo di tutta la popolazione verso i Missionari, dai quali soltanto ritenevano poter ad essi venire aperta una via di salvezza.

(34) Arch. Propag. *Atti* del 1670 Congregazione del 1° dicembre.

Nelle *Relazioni* dei due l'episodio ci viene narrato quasi con le stesse parole, ma noi diamo la preferenza al DE CAMILLIS perchè più particolareggiato e perchè in questo affare fu egli principale protagonista. Ecco le sue parole:

« In questo mentre il Turco aggravando per le guerre che faceva con insopportabili tributi le terre della provincia, si ragunarono un giorno i capi principali di alcune di esse e venendo a trovarmi a Cimarra, con grande istanza mi pregarono che come pratico nella lingua e nelli costumi d'Italia, volessi con essi loro accompagnarli, perchè erano risolti di passare al Regno di Napoli, e pregare per parte delle loro terre l'Ecc.mo Vice Re che si degnasse concedere loro qualche luogo in quel Regno, accio potessero ivi passare con le loro famiglie e lontano dalle tirannie del Turco, vivere sotto il comando del cattolico Re quieti e cristianamente.

« Molto io lodai la risoluzione di quelli capi e li consigliai che in tutti li modi la dovessero mettere in esecuzione.

« E le cagioni (per) le quali mi movevano a consigliarli così sono le seguenti:

« Primo perchè il loro paese sottoposto nel temporale al dominio turchesco e nel Spirituale a quello del Patriarca di Costantinopoli, non si puole fra loro esercitare con molta franchezza la missione, nè si possono fare le conversioni in quella maniera che si desiderebbe: E se si fanno non v'è certezza che debbano per lungo tempo durare; perchè essendo quella gente priva di lettere e di dottrina, e di natura facilmente mutabile, con poca fatica un monaco scismatico o altra persona di qualche autorità ap(p)o loro potrebbe pervertirli e farli ritornare allo stato primie-

« ro, massime quando s'aggiungesse qualche ordine o
« scomunica a questo fine mandata dal Patriarca, per-
« chè allora abbandonati dai compagni, perseguitati dal
« Vescovo, privati dall'uso dei Sacramenti ecc. sono
« quasi costretti a pervertirsi. Ma quando venissero ad
« habitare nella Christianità, per se stessi si farebbero
« tutti quanti cattolici, e non potendosi sopra di loro
« stendere l'autorità del Patriarca, nè essendo permesso
« ad alcun altro scismatico d'attentare (tra) coloro cosa
« veruna, il cattolicismo sarebbe fra loro fermo e per-
« petuo.

« Secondo perchè sono tanti li strapazzi che fa loro
« tirannicamente il Turco, e sì grave il tributo che gli
« impone a pagare che moltissimi di loro non potendo
« sopportare quelli, nè havendo forze di sodisfare a
« questo, per uscire fuori di tutti questi fastidi, rine-
« gando la santa fede di Christo si fanno Maomettani:
« Et in quella maniera quella provincia e tutta quella
« terra ferma si riempì di turchi perchè la più parte di
« loro sono rinnegati, o per se stessi, o per caggione de
« loro padri, li quali non havendo cuore generoso a sop-
« portare, voltarono codardamente le spalle al vero Dio.

« Terzo perchè quel paese è tanto sterile e scarso di
« tutte quelle cose ch'alla vita humana sono necessa-
« rie, ch'ogni più duro cuore s'intenerirebbe in consi-
« derarlo; ma perchè di sopra ho toccato questo punto,
« quanto alla brevità di questa *Relazione* è permesso,
« basterà solo dire che moltissimi di loro non havendo
« nient'altro si nodriscono la maggior parte dell'anno
« di sole herbe selvatiche, dal che avviene che si danno
« alli furti et alle rapine e fanno impraticabili molti
« di quei luoghi. Di più per non esser in quelle terre
« alcun comando, o governo politico, che ponga freno
« alli vitij, castighi li delinguenti et ordini con buone

« leggi la vita civile, e dall'altra parte essendo quella
« gente di cuore naturalmente aspro et inclinato alle
« armi et alle baruffe, innumerabili sono i mali che tutto
« il dì fra loro si commettono.

« Per desiderio dunque di rimediare a tanti mali e
« di mettere in stato più sicuro di salvatione tante po-
« vere anime, approvai molto la loro risoluzione e li
« consigliai che in tutti li modi di produrre in effetto.

« Ma quanto a quello che volevano, cioè che io do-
« vessi andare in compagnia loro, dubitando io che par-
« tendo dalla mia residenza, senza la licenza dell'Em.ze
« VV.. mi scusai appò quelli capi di non poter com-
« piacere alla loro brama; per il che essi rimanendo
« senza persona pratica che li guidasse et indirizzasse
« secondo il bisogno ch'havevano, desistettero con gran-
« de mio dolore e dispiacere di tutti dall'incominciata
« impresa.

« Et era veramente cosa molto compassionevole ve-
« dere, massimamente quest'ultimo anno della mia mis-
« sione, cioè 1672, quei poveri popoli li quali impo-
« veriti dalle molte imposizioni del Turco non havendo
« con che potersi comperare il necessario pane in que-
« st'annata carestosa, altri cadevano morti di pura fame,
« et altri erano in tal maniera contrafatti nel volto e
« nelli sembianti per l'herbe selvatiche delle quali solo
« si cibavano che appena si raffiguravano per d'essi. E
« quel che è peggio sì gran povertà e fame oltre che li
« distraeva dall'applicarsi alle opere et alli trattenimenti
« santi della missione, li costringeva a far attioni inde-
« gne di Christiano per sostentarsi ».

§ XII. UN PROGETTO DI FUGA.

Rimedio radicale e di sicurissimo effetto contro uno stato così lacrimevole l'emigrazione in massa dai Chiamarioti: essi l'aveano proposto e i Missionari caldeggiato, sebbene poi per le ragioni già dette non avessero potuto effettuarla.

Con tutto ciò il DE CAMILLIS nella grande sua *Relazione* agli E.mi Cardinali vi tornò sopra, sperando sempre che qualche via si aprisse a quei tapini, e un rifugio in Italia non venisse a mancare a loro come non mancò prima ai loro connazionali che a molte migliaia l'aveano trovato in Calabria, nelle Puglie e nella Sicilia.

Discretamente insistente infatti il DE CAMILLIS insinuava « che a tutti questi mali si rimedierebbe di subito ogni volta che quelli si trasferissero nella Cristianità e chi a tal'opera impiegasse le mani credo certo che farebbe cosa assai meritoria molto accetta al « Signore Iddio ».

Sarebbe stata certamente la salvezza per quelle popolazioni così crudamente tormentate dalla carestia e dalla fame nell'interno e « dalle tirannie dei Turchi, « dalle civili inimicizie et altri combattimenti di fuori ».

Ai Missionari pertanto non restava altro che la parola del conforto e della speranza per quegli infelici: « l'inanimassimo però che perseverassero in questa intenzione, provvedendo noi quanto meglio sarebbe per le anime loro, perchè nel Regno (delle due Sicilie) senza opposizione tutti si farebbono cattolici » (35).

La speranza di un domani remoto e incerto però

(35) KOROL., loc. cit., pag. 71.

non alleviava affatto le dure strettezze in cui versavano quei disgraziati: persistendo a infierire la carestia, « tutti della provincia parevano vivi cadaveri »: sotto l'oppressione del terribile flagello il loro ricorso ai Missionari era fiducioso, continuo, di guisa che la missione si avvantaggiava di nuove conquiste e « con molto frutto apostolico. Vennero al conoscimento della verità varie principali persone della città: s'impedirono molti gravissimi mali, che il popolaccio stette per fare varie volte, spinto dalla necessità della fame, cioè di due vascelli christiani carichi di fromento, et altri legni forastieri, li quali per avverso tempo approdando in quei lidi, altro non mancò che fossero saccheggiate da quell'affamato popolo, se non il rimedio che opportunamente vi pose l'Ill.mo Mons. ARCADIO.

« Si rimediò a molti altri mali che commisero, fra i quali non fu degli ultimi questo, che correndo, come si è detto, sì gran fame, quest'anno, unendosi insieme molti di quei giovani andavano curseggiando di qua e di là senza perdonare nè a paesani, nè a stranieri et arrivarono fino all'isola di Corfù, dove trovando le greggi d'un Monastero (36) che stavano pascolando se le pigliarono e le portarono a Cimarra. Ma ivi tanto seppe dir loro il Monsignore che fu veramente attione la quale, considerate le circostanze che allora correivano, si potrebbe in un certo modo chiamare eroica e da tenersi per un potente argomento del rispetto e divotione che ci portavano.

« Fino l'istesso Vescovo del luogo Serafino, il quale come di sopra s'è visto fu sempre un fiero leone contro di noi, in questo tempo che feci la missione in Ci-

(36) Una specie di Grancia alle dipendenze del Monte Sinai; era infatti intitolato a S. Caterina.

« marra, si dimostrò come un agnello tutto mansueto
« e piacevole, perchè venendo a quella città per riscuo-
« tere al solito le sue decime, non solo non ci fece male
« di solta alcuna, ma si mostrò verso di noi assai più
« cortese di quello che sperar potevamo ».

E ciò fu un gran bene, e chi sa? se le circostanze avessero permesso ai due Missionari di coltivare a lungo quell'anima traviata, non la sola benevolenza ne avrebbero guadagnata, ma forse anche l'amicizia sincera e la collaborazione disinteressata. Purtuttavia per i Missionari le nuove disposizioni di quel Vescovo furono di gran conforto, come lo sono anche per noi, poichè contrariamente a ciò che asserisce il FARLATI (37), che il Vescovo Serafino *resipuit nunquam*, dalle parole surriferite ci è lecito bene sperare della sua fine.

§ XIII. DE CAMILLIS LASCIA LA MISSIONE.

E fu questa una delle poche consolazioni del nostro buon Padre DE CAMILLIS. Costretto a recarsi a Roma per la morte di un suo zio a nome Maineiro mercante, egli lasciò la Missione verso la fine del 1672: ma anche da lontano cercò di aiutarla, o perlomeno di provvedere ad un avvenire migliore e più duraturo, sottoponendo alla Sacra Congregazione di Propaganda un suggerimento che, data la sua lunga esperienza, egli credeva opportunissimo e che, se realizzato, avrebbe potuto veramente dar motivo alle più liete speranze.

Espone il suo progetto alla chiosa dell'importantissima *Relazione* che noi abbiamo fin qui fedelmente trascritta; contiene come si è veduto « il racconto delle

(37) Loc. cit.

« cose principali — scriv'egli stesso — che avvennero
« nello spatio di cinque anni che io Giovanni Camilli
« ho indegnamente esercitato nella provincia di Cimar-
« ra; nel qual tempo considerando qual cosa potesse es-
« sere di maggiore efficacia per la propagatione più co-
« piosa e stabilimento più fermo della fede cattolica in
« quella provincia non giudicai mai alcun'altra più a
« proposito (dopo quella che più sopra ho detto di farli
« venire con le loro famiglie ad habitare con la Chri-
« stianità che sarebbe senza dubbio il migliore) quanto
« di far venire qua a Roma due o tre giovani dai luoghi
« principali della provincia ad imparare nel Collegio
« Greco le virtù e le lettere, et ad assuefarli ai costumi
« d'Italia, perchè tornando poi ai loro paesi, ognuno di
« quelli potrà fare assai maggior frutto che noi altri fo-
« rastieri, sì per la lingua albanese con la quale comu-
« nemente si parla in tutta la provincia, e noi altri come
« pure i Greci non sappiamo, sì anche per la forza dei
« loro amici e i parenti, per timor dei quali non haven-
« do niuno ardire di far loro del male, nè tampoco l'i-
« stesso Vescovo, potrebbero francamente predicare le
« cattoliche verità e senz'alcun timore riprendere i vitij
« e le loro barbare consuetudini.

« In questa maniera vedendo quei popoli che la
« S. Sede Romana si prende cura di loro, massime quan-
« do l'EE. VV. si degnassero anche far fabricare in Ci-
« marra o in altro luogo a proposito (come havevano
« già per avanti designato) una chiesa o un monastero
« per ricovero dei Missionarj e di altri cattolici, che si
« potrebbe con pochissima spesa in quelle parti fabri-
« care, e ve ne è estremo bisogno, e servirebbe per un
« vero e perpetuo pegno della cura e possessione delle
« EE. VV., con poche difficoltà verrebbero quasi tutti
« al vero conoscimento della S. Sede Apostolica Roma-

« na come a pietosa e comune Madre dei fedeli: alla
« quali io con ogni humiltà e devotione dedicando in
« perpetuo le deboli forze, mi fermo desideroso di poter
« far conoscere con gli effetti la mia ferventissima de-
« votione ».

La *Relazione* porta la data, lo abbiamo già detto, del 18 aprile del 1673; nello stesso giorno fu presentata ai Signori Cardinali della Congregazione di Propaganda anche una lettera lusinghiera di lode e di elogio per parte di Monsignor STANILA nella quale « rappresenta le buone qualità di Giovanni Camilli, missionario in Drimades e poi in Cimarra e lo comenda per soggetto zelante e che in quelle parti à fatto notabili progressi a favore della Religione (38).

La lettera è del 28 novembre 1672 ed è concepita in questi termini: « Li mesi adietro si partì da questa
« Missione il R.ndo D. Gio. De Camillis, soggetto vera-
« mente di ottima esemplarità e di santi costumi, qual
« per servire l'EE. loro dalli 10 maggio 1668 dacchè
« arrivò a questa missione fino a questo tempo si portò
« con tanta religiosa prudenza solecitudine e fervore di
« far progresso nelle anime che la Santa Chiesa potrà
« essere sodisfatta e farne considerabile concetto: di
« maniera che nella sua partenza questi fedeli lo pian-
« sero come loro padre e maestro. Stette due anni in
« Drimades, facendo scuola, predicando, confessando
« et ammaestrando con gran fervore quelli habitatori,
« nel qual tempo passò molti travagli e pericoli sì per
« il Turco il quale più volte si mosse contro questi po-
« poli come ribelli, sì per l'estrema fame e carestia che
« sopraggiunse in tutti questi paesi, per la quale molti
« se ne morirono; sì per le machine di alcuni scisma-

(38) *Relazione De Camillis.*

« tici alli quali grand.nte dispiaceva che s'aprofitasse
 « un sogetto cattolico, e sì per l'innata barbarie della
 « gente quali non hanno alcun procedere civile et hu-
 « mano e molto più per le persecuzioni fattegli dal Ve-
 « scovo di Cimarra, il quale non potendo sopportare
 « ch'egli a suo malgrado predicasse nella sua Diocesi
 « pubblicamente il catolicismo, fulminò scomuniche
 « contro chiunque comunicasse con esso lui et invitò
 « il popolo a discacciarlo dal suo posto. Ma il Signore
 « Iddio non permise che si effettuassero tutti i suoi di-
 « segni: sebene poi vedendo il soprad.^o D. Giovanni
 « che da quella gente di Drimades come assai perversa
 « et iniqua non si cavava quel frutto maggiore che desi-
 « derava il suo cuore secondo le misure dei suoi trava-
 « gli et industrie, non risultava uguale corrisponden-
 « za, si partì col mio consenso da Drimades e venne in
 « Cimarra dove fu accolto con maggior affetto e devot.ne
 « dagli habitatori. Quivi gli fu assegnata la Chiesa Epi-
 « scopale per celebrare li Divini Ufficij, dove continua-
 « mente assistendo predicava e confessava con sodi-
 « sfat.ne di tutti et aprì una scuola numerosa di giovani
 « li quali essendosi in poco tempo molto ben approfittati
 « furono caggione che si spargesse nella provincia un sì
 « buon concetto di lui che vennero da varie parti e terre
 « remote molti giovani alla sua diret.ne con molta edi-
 « ficatione di tutti, e continuò questo buon nome, anzi
 « sempre più gli si acrebbe fino alla sua partenza. L'i-
 « stesso vescovo del luogo dove che prima a tutto po-
 « tere lo perseguì, dopo gli venne amico affezionatis-
 « simo e con devotione sentiva li suoi ammaestramenti e
 « contro alcuni perversi maligni li quali machinarono
 « a danneggiarlo, mostrò Iddio sì gran severità che re-
 « staron tutti maravigliati.

« Ciò ho voluto humilmente rappresentare all'EE.

« loro et insieme informandole delle qualità di questa
 « persona. Et io ancorchè le Em.ze loro mi habbino
 « concessa licenza di partire, per non perdere quel frut-
 « to che nel passato si è fatto, sto perseverando at-
 « tualm.te al servizio di Dio, così Iddio Sig.re mi con-
 « ceda forza per servire le Em.ze loro rimanendomi on-
 « ninam.te alla puntuale e distinta Relatione che umil-
 « m.te d.^o D. Gio. presenterà all'Em.ze loro, mentre
 « qui con somma pace et tranquillità servo queste anime
 « predicando e confessando e mi prestano rispetto e qui
 « per fine humilmente prostrandomi bacio il lembo delle
 « sagre Porpore dell'Em.ze loro ecc. » (39).

Nè meno eloquenti furono le testimonianze che della bontà e dello zelo del DE CAMILLIS rilasciarono i Capi tribù e i principali tra il Clero della provincia.

« *Em.i Cardinali della Sacra Congr.ne di Pro-*
 « *paganda.*

« Questi giorni è partito da questa Pro.cia e città
 « di Cimarra il Relig.mo e dott.mo Sig. D. Giovanni
 « Camilli con licentia del Sacr.mo Mon.r ARCADIO STA-
 « NILA e con sodisfattione nostra per venirsene costà in
 « Roma per fare i suoi negotij e il suo partire ci ha mol-
 « to addolorati, perchè tutto il tempo che si ha trate-
 « nuto qui si è portato con tanta bontà e virtù che tutti
 « l'habbiamo tenuto per Padre spirituale, Maestro, Pre-
 « dicatore e Guida; si come esso ci ha dato sodisfattio-
 « ne così stimiamo che anche esso sia stato sodisfatto di
 « noi. Perciò di tutto cuore ringratiamo le Em.ze VV.
 « che si sono degnate di ricordarsi di noi poveri man-
 « dandoci tal maestro et humilm.te le preghiamo a non

(39) Arch. Prop. S. R. vol. 439, fol. 316 e segg.

« scordasi di noi, di qui avanti benchè siamo indegni e
 « poverelli m'a provederci di qualch'altro maestro per-
 « chè non restiamo affatto nelle tenebre dell'ignorant(i)a
 « e rozzezza. E perciochè siamo poveri et impotenti ad
 « honorar Dio come converrebbe, desideriamo vedere
 « dall'Em.ze VV. qualche illustre segno della pietà e
 « culto verso Dio e le supplichiamo a fabbricar nel no-
 « stro paese qualche monasterio, conforme ordinarono
 « l'EEm. VV. con le loro lettere acciò che vedano i
 « fedeli e si confermino nella fede: gl'infedeli poi si
 « confondano in essa; e tutti noi habbiamo per sempre
 « fermo e fondato pegno dell'affetto dell'EEm. VV. e
 « della superiorità loro. Intanto si trova Mr. Arcadio
 « qui in Cimarra per grazia di Dio meglio nella sanità
 « che non era prima. Noi l'amiamo e lo rispettiamo as-
 « sai per le sue buone opere come lo sa Iddio e puole
 « attestarlo l'istesso dott.mo Maestro. Così con humil
 « riverent(i)a bacciamo le sacre mani dell'EEm. VV. e
 « facciamo l'inchino fino al profondo di terra.

« Cimarra 22 maggio 1672.

« Dell'EEm. VV.

« *Hu.mi e Dev.mi Servi*

« *Io PAPA NICOLA Protopapa di Cimarra*

« *Io ELIA ALEXI Esarco di Cimarra*

« *Io GIORGIO COCA Vecchiardo e per nome di tutti
 « li Vecchiardi di Cimarra »* (40).

§ XIV. DE CAMILLIS MONACO E VESCOVO.

Il DE CAMILLIS sembra sia giunto a Roma, stando alle indicazioni della commendatizia di Mr. STANIŁA,

negli ultimi mesi del 1672, tra l'Agosto e il Settembre. Per la storia che ci occupa non occorre sapere quanto tempo vi abbia dimorato come semplice sacerdote prima, e come monaco più tardi; purnondimeno ci sembra che siasi ivi arrolato tra i Basiliani Ruteni e che vi abbia esercitato l'ufficio di Procuratore Generale, come ricaviamo da un documento scritto da lui medesimo, quando si trattò di elevarlo alla dignità episcopale.

« Il P. D. Giuseppe de Camillis, humilissimo o.re,
« di Vra. Eminenza, havendo conosciuto la propensio-
« ne, che il suo straordinario zelo ha di promoverlo al
« Vescovato per gloria di Dio ed ajuto spirituale dei
« popoli di rito greco che si trovano nel regno di Un-
« garia... sarà pronto conformarsi al voler divino per
« mezzo di Sua Eminenza insinuatoli, e rimettersi alla
« disposizione dell'Emo. Sign. Card. Nerli suo protet-
« tore.... e della Sacra Congregatione di Propaganda
« Fide.

« E per soddisfazione d'ambe le parti espone pri-
« mieramente come egli nacque nella città di Scio in
« Oriente da parenti greci, studiò da giovane di do-
« dici anni nel Collegio greco di Roma, dove fu ordinato
« sacerdote greco in età di 25 anni ed addottorato in
« filosofia e teologia. Di là fu mandato della suddetta
« Sagra Congregatione per missionario apostolico in Al-
« bania, dove esercitò l'ufficio alcuni anni. Finito che
« ebbe il tempo assegnato tornò a Roma e fu fatto pro-
« curatore generale delli monaci basiliani e di tutta la
« Russia, nel quale ufficio fino al presente continua. E
« dalla glor. mem. di Papa Innocenzo XI fu provisto
« d'un scritturato vitalicio nella libreria Vaticana (41).

(41) Cf. N. NILLES S. I., *Symbolae ad illustrandam Hist. Eccl. Orient.*
i 2 terris Coronae S. Stephani, *Oeniponte*. 1885, vol. II, pag. 885.

« Stampò un libro sp.le in lingua italiana e sei altri
 « tiene composti per stamparli in lingua greca a fine di
 « giovare alla sua nazione (42). Si trova al presente in
 « età di 47 anni, in buona sanità e forze per la Dio gra-
 « zia e senza difetti corporali ecc. ». (43).

Il documento porta la data del 1689: fu presentato all'E.mo Sign. Cardinale de Kolloniez che l'avea sollecitato e dopo ciò il DE CAMILLIS fu elevato alla sede di Munkacz, della quale prese possesso il 2 Aprile del 1690.

Al suo elogio noi consacriamo le parole con le quali da uno scrittore della Chiesa Rutena viene tramandata e celebrata la sua memoria:

Ioannes Iosephus de Camillis, die 20 Aprilis 1690 installatus, unus erat clarissimorum simulque maxime meritorum Episcoporum, qui diœcesi nostrae unquam praefuerunt. Obtinuit ut vigore vere clementissimorum Cardinalis Leopoldi Kolonies ordinum, in Seminario Adalbertino Tyrnaviensi, ex fundatione Iany, quotannis tres Diœcesis Munkacsiensis alumni interteneri, et in profanis aequae ac sacris scientiis erudiri cœperint: quo factum est, ut praememoratum institutum, quum universim Seminarium clericorum esset, tum pro diœcesi nostra per centum et quod excedit annos, Episcoporum quoque ac complurium insuper aliorum etiam celebriorum diœcesis nostrae virorum Seminarium ac veluti promptuarium quoddam evaserit (44).

Giovanni Giuseppe De Camillis morì nel 1706.

(42) Cf. N. NILLES, loc. cit., pag. 384.

(43) Ibid.

(44) Ibid.

CAPITOLO IX.

§ I. MONS. ARCADIO STANILA CHIEDE QUALCHE MISSIONARIO.

Prima ancora che il P. DE CAMILLIS lasciasse la missione, il Vicario Apostolico prevedendo che ne sarebbe rimasto a lui solo il peso, si affrettò a chiedere alla Sacra Congregazione qualche missionario che lo coadiuvasse nel laborioso disimpegno del ministero apostolico.

Gli atti del 1672, Congregazione del 2 Agosto, ci riportano in breve il riassunto della dimanda relativa:

« Monsignor Vescovo di Musacchia, il quale ha pe-
« netrato che dall'EE. VV. nella passata Congregatione è
« stata accordata la licenza a Giovanni Camilli di tornar-
« sene in questa corte, supplica che in suo luogo sia man-
« dato un altro missionario per beneficio di quei po-
« poli ».

Seduta stante Mr. Segretario propose alcuni nomi di ex alunni del Collegio greco in base ad una lista presentatagli dal P. Rettore del Collegio stesso. Vedremo tra poco che nessuno dei proposti venne spedito in Albania e ciò indipendentemente dalla volontà di chiesa: nondimeno perchè di quei volenterosi resti il ricordo nella storia della Missione, alla quale avrebbero certamente dato il contributo delle loro fatiche, ne riportiamo qui appresso i nomi e le parole stesse con cui venivano elogiati agli E.mi Signori Cardinali.

« In VENETIA. — NICOLÒ GALEACCHI da Candia, secolare, d'ottimo ingegno: ha studiato humanità, rettorica et è dottore in filosofia e teologia.

« ANTONIO ARCOLEO da Rettimo, secolare, bravo humanista e rettorico, dottore in filosofia.

« PIETRO TAMEGNOTTI da Candia, secolare: è soggetto assai buono; ha studiato humanità, rettorica e filosofia, et al presente si è addottorato in medicina: è di poca sanità.

« GIORGIO CAGNOLA da Rettimo, secolare; bravissimo ingegno: ha studiato humanità, rettorica, filosofia et un anno di teologia; si è addottorato in medicina, et hora, per quanto si dice, l'esercita in Zante.

« DEMETRIO CALOGERÀ, da Corfù; secolare, buonissimo ingegno; ha studiato lettere humane, rettorica, filosofia et un anno di teologia. E' partito per Venetia li 25 luglio 1672, per indispositione.

« ANTONIO PARRINO, secolare Italo-greco del abbazia del Sig. Cardinal Antonio Barberino (1); sta al presente in Collegio Greco: ha studiato humanità, filosofia et un anno di teologia.

« FRANCESCO SCUFFO della Canea è passato al rito latino di sacerdote greco, dottore in filosofia e teologia; sta in Roma ».

Lo abbiamo già accennato, la pratica, ne ignoriamo i motivi, non ebbe seguito; così che la Missione rimase ancora lungo tempo nelle mani del Vescovo e dei pochi preti indigeni che lo coadiuvavano, ma con evidente sovraccarico di lavoro per il primo, il quale, come già si è

(1) Non consta di quale abbazia vi parli.

visto, ne era oppresso e avea assoluto bisogno di riposo (1 bis). Eppure avendo ottenuto dalla Sacra Congregazione la desiderata licenza di lasciar per qualche tempo la missione, non sembra siasene servito e certamente perchè vedeva troppo necessaria la sua presenza tra i suoi fedeli. Si era giunti così fino al 1675, quando finalmente, dietro ripetute istanze, ottenne di allontanarsi temporaneamente non ostante ch'egli chiedesse di venire esonerato dal doloroso incarico. Negli *Atti* del detto anno (Congr. del 26 agosto) leggiamo:

« Il Vescovo di Musacchia missionario in Cimarra
« con più lettere espone che per i gran patimenti sofferti in quelle parti per lo spatio di trent'anni vien
« travagliato da varij dolori che lo inhabilitano alla continuazione, e supplica se li conceda un luogo di riposo dove se non con la lingua, almeno con la penna
« inspiegarà in servizio della Santa Sede, ripulendo alcune opere che saranno d'utile alla chiesa orientale ».

Sul suo ritorno avea contato anche il P. Rettore del Collegio Greco « rappresentando che quando si trovasse qualch'altro impiego per Monsignor ONOFRIO COSTANTINI, che presentemente offitia la Chiesa di S. Atanassio, in sua vece sarebbe sommamente utile l'Ordin(e)ario(?) per le sue rare qualità alla buona educatione della gioventù di quel Collegio, nel quale egli pure è stato alunno » (2).

La licenza gli venne concessa, ma, non ne sappiamo bene i motivi, nell'anno susseguente era ancora nella Missione alle prese « col nuovo Vescovo scismatico di Cimarra chiamato Callinico », il quale « ha fulmina-

(1 bis) Arch. Propag. *Atti* del 1672, Congregazione del 2 agosto.

(2) Ibid. *Atti* del 1676. Congregazione del 7 giugno.

« to varie scomuniche contro di lui e levatagli tutta l'autorità; anzi per havere il popolo aderente, minaccia anche di togli la vita.

Che se tale minaccia potrà sembrare esagerata, fatta forse per spaventarlo, non così ci è lecito giudicare di ciò che lo stesso STANILA espone nella sua *Relazione* dei casi occorsigli dopo la partenza del DE CAMILLIS.

« Restai solo in Cimarra — vi leggiamo — nella « casa di Papà Alessio, continuando la missione; ma per « invidia che concorrevva molta gente a sentirmi alla « predica li venerdì di Marzo, vedendo il sinistro cam- « biamento del papàs, sono partito da casa sua: doppo « infeltonitosi mi rattenne in casa di suo fratello Spiro. « Col fine di riaverne la robba mia mi difese la città e « così fui libero, volendo però li capi che gli dassi certa « somma di danaro per la sua servitù.

« Intan(d)to rimanendo solo senza difesa alcuna, « venne la peste a Corfù, e si tagliò il commercio; nè « da Otranto (venne) cosa per due anni intieri; m'im- « prestorono alcuna somma di denaro quelli di Cimar- « ra e la passai poveramente.

« Morì il vescovo Serafino, si creò il novello chia- « mato Collinico quale, posto su dal furore di papà « Alexi, procurò di levarmi gli habiti sacri: accorsero « li Cimarriotti liberando gli apparati con gran bisbiglio « della città tutta. Fulminò scomuniche contro di me « dalla parte del metropolita, ma niente prevalsero per- « chè quasi tutti mi faurivano, non cessando però le « persecuzioni del Papà Alexi, il quale andando a Santi « Quaranta, finze una lettera come mandata dal metro- « polita, che il Turco tra poco sarà per venire contro « Cimarra, nè altro scampo havevamo, se non con dar- « mi in sua mano senz'altro tributo, e tutto ciò perchè « io spaventato dalla cattività, partissi da Cimarra: si

« scopri l'inganno avvisandomi alcuni, ed io senza ve-
« run sospetto attendevo al servizio di Iddio » (3).

§ II. INCERTI DEI MISSIONARI.

Di questi episodi i nostri Missionari avrebbero una infinità da narrare, nè ciò recherebbe meraviglia se il loro ministero si fosse svolto tra barbari pagani, o se le dolorose sorprese avessero patite nel periodo iniziale della loro vita apostolica, quando i loro sacrifici non erano ancora conosciuti, o gli insegnamenti da essi impartiti e professati, non fossero penetrati in quelle anime: riscontriamo invece col buon Missionario che i torti più gravi eran fatti a lui che per anni ed anni si era sobbarcato ad una vita di dolori e di stenti, e ordinariamente da chi meno avrebbe dovuto contrariarlo. Il caso occorsogli poco dopo, ne è la conferma.

« In questo venne da Voscopoli (4) un certo Papà
« Giorgio col fine di volere star meco per addottrinarsi,
« dicendo esser nipote del Patriarca di Ocrida; gli di-
« mandai se avesse qualche lettera del Patriarca e mi
« disse di non haverne. Ond'io gli risposi che non lo
« riceverò in casa se prima non haverò lettere dal Mon-
« signor Patriarca. All'ora il Padre del Cavalier Di-
« nuarfi, havendo bisogno di qualche maestro che ad-
« dottrinasse i suoi figliuoli e nipoti, mi mandò a dire,
« per due capi principali della città, ch'egli si conten-
« tava di mantener in sua casa il prefatto Papà Giorgio,
« purchè io mi contentassi che il detto venisse a prender
« lettione da me; accettai volentieri il partito, attenden-

(3) Korol., loc. cit. pag. 72.

(4) Voscopoli o Moscopoli, piccola terra tra Berat e Korizza.

« do ad ammaestrarsi ed ancora dall'altra parte ad
 « dottrinare quelli figlioli. Così famigliarmente veniva
 « spesso in mia cella a visitarmi; e perchè avevo iscritto
 « ad un mio parente che si trovava al Zante il gran torto
 « che fatto mi aveva il Papà Alexi, prima tanto amore-
 « vole verso di me, doppo d'avermi perseguitato si bar-
 « baramente che per le viscere di Christo avesse ad
 « assistermi in queste mie miserie, massime te passasse
 « per Corfù dovesse raccomandare la mia persona a
 « quelli Signori rappresentanti (di Venezia), stante l'as-
 « senza dell'Ill.mo Labia da Corfù; lasciando la lette-
 « ra in tavola per spedirla, questo Papà Giorgio con
 « tutto che avesse preso lettione da me per un anno
 « continuo, havendo corrispondenza occulta col Papà
 « Alexi, li portò la lettera, senza timor di Dio, onde
 « lui procurava a tutti li modi di farmi qualche male,
 « come appunto riuscì(g)li. Perchè andando io in una
 « funtione del Santo Michiel Angelo, detto Papà Giorgio
 « assieme col fratello del Papà Alexi, aprendo con bel
 « modo la mia cella, levaronmi tutte le suppellettili sa-
 « cre, con calici d'argento, e quelle di casa, tuttavia
 « possedendole il prefatto Papà Elexi. Il che saputo
 « dalla casatta di quella fattione che tenevanlo in casa
 « quale era del Sig. Cavaliere Dinuarfi, si possero in
 « armi contro il detto Papà, costringendolo alla resti-
 « tuzione. Ma io vedendo che sarebbe stato per succe-
 « dere qualche homicidio in quella zuffa o da una o
 « dall'altra parte ed addossato sovra di me, onde per
 « scansar simili inconvenienti, ho proibito che fa-
 « cessero motto alcuno. Anzi quando sono andato a vi-
 « sitar Monsignor Ill.mo Barberigo (5) che allora ap-

(5) Arcivescovo di Corfù dal 1628 al 1686 (Gams).

Di questo illustre e venerando Prelato è stata pubblicata una *Vita* per cura del Sac. Dott. Pietro Bergamaschi, Roma, 1919.

« punto aveva preso il possesso della sua Chiesa in
 « Corfù, informatosi dagli altri del ratto che fatto mi
 « havea detto papà, mi disse che col mezzo del capi-
 « tano delle galeazze Ecc.mo Sanudo, con far capitare
 « sotto Cimarra la sua feluca con gente armata, e pren-
 « dendo alcuni parenti del detto papà, in quella ma-
 « niera li costringessero alla restituzione della mia rob-
 « ba; ma io humilmente risposi al zelo di quel santo Pre-
 « lato ringraziandolo di quella sua offerta, perchè se si
 « provvedesse ad operare simil'atto, ritornando io in Ci-
 « marra, a tutti li modi detto papà mi farebbe ammaz-
 « zare, disciogliendosi in questa maniera tal affare (6)».

Come si vede le condizioni del Missionario non accennavano affatto a migliorare, erano rese anzi più penose da quella specie di abbandono in cui veniva lasciato nella sua solitudine, sotto il peso enorme di una situazione quanto mai incerta e pericolosa.

§ III. IL P. GIONA CORINTIO.

Ne ebbe compassione l'Arcivescovo di Corfù M.r Barberigo che da poco avea preso possesso di quella sede, e altro non potendo, sul momento gli inviò un aiuto nella persona di tal P. Giona Corinthio da Negroponte, antico alunno dei PP. Gesuiti e dai medesimi raccomandato a quell'Ecc.mo Arcivescovo.

Disgraziatamente l'aiuto del nuovo missionario non potè essere così immediato quale l'esigeva il bisogno del Vicario Apostolico e lo stato della Missione; poichè egli giunse a Corfù « dal lungo viaggio mal trattato e gravemente infermo. Lo accolse amorevolmen-

(6) KOROL., loc. cit. pag. 73.

« te l'Ill.mo Barberigo ” quale subito lo fecece trasportare al suo palazzo, curandolo per 40 giorni, con assistenza di medici ”.

« Dopo essersi risanato, per consiglio anche del dott. Scuffi fu spedito in Cimarra per assistermi in quella missione, ed io — scrive lo stesso M.r Stanila — scorgendovi in questo soggetto idonea capacità per esercitare gl'uffici della missione, accompagnato con lettere dell'Ill.mo Barberigo scrissi all'Em.ze Loro che degnassero confermarlo missionario, onde li fecci aprire scola e nel principio hebbe gran concorrenza di scolari (7) ».

L'aiuto del nuovo missionario giunse in un momento veramente opportuno sia per assistere nella infermità il Vescovo la cui salute dopo tanti anni di privazioni e di amarezze era molto deperita, ma molto più per le lotte che ad entrambi si preparavano dai soliti mestatori ortodossi.

Le contrarietà questa volta non verranno da parte del Vescovo Callinico, come sembrò minacciare da principio: dato infatti che la lotta ai Missionari era quasi sempre determinata da motivi d'interesse, il buon Callinico, visto che poco o nulla c'era da smungere da quei affamati montanari, pensò bene di cambiar rotta e di cercare altrove ciò che con grandi difficoltà poteva ottenere su quei monti: « rinuntì il Vescovato di Cimarra e raccogliendo dalle decime buona quantità di denaro se ne andò all'isola di Corfù, ove hebbe da quelli sig. Greci un monasterio di pingue entrate e così vive in pace, liberatosi in un tratto dagl'impacci ed opportunità degl'Albanesi.

(7) Id. ibid. pag. 74.

« In luoco suo, successe il vescovo Zacharia, pri-
« ma nominato Papà Zotto, orefice di professione, il
« quale venendo a prender possesso in Cimarra, posto
« su dalla passione di Papà Alexi, cominciò a furia di
« scomuniche a perseguitarci, ed in ogni chiesa dove
« andava, dimostrava al popolo una scomunica del
« Metropolita di Ianena, ove scomunicava tutti quelli
« che havessero havuto commercio meco, ovvero con-
« tro di chi volesse da me confessarsi », ecc. Nè si limitò
alle sole parole il bravo Zacharia, scese anche a fatti
concreti poichè « mentre io faceva al mio oratorio
« qualche funzione venne tutto furibondo per assal-
« tarmi, accompagnato da una mano di Cimarrionti sci-
« smatici. Ma io ritrovandomi solo col P. Giona e ve-
« nendo uno ad avvisarmi della risoluzione di questo
« vescovo, mi parve più conveniente ritirarmi, per scan-
« sare ogni tumulto che potrebbemi avvenire, si come
« *de facto*, subito ritirato, successe. L'insolenza di que-
« sto vescovo che se la prese contro il missionario cre-
« dendo egli che fossi io, se gli scaglio addosso per stra-
« pazzarlo, ma saputo poi che lui era il maestro di Ci-
« marra, non procedè più innanzi, sfogando bensì quella
« sua rabbia con dirci Eretici, Papisti... ritiratosi in un
« torrione circondato dalla fazione di Papà Alexi ful-
« minò scomuniche contro di noi e contro chi ci ric-
« cettasse in casa e ci porgesse sollievo alcuno (8).

§ IV. NUOVI NEMICI DELLA MISSIONE.

Il continuo ripetersi di queste scenate le quali, come ebbero a rilevare più volte i Missionari, venivano a turbare e a paralizzare in un colpo il bene che a fa-

(8) Id. *ibid.*

tica e a stento si veniva compiendo in un lungo corso di tempo, non poteva non esser preso in considerazione, soprattutto da coloro che sul posto delle loro fatiche ne constatavano i danni e l'inutilità dei loro sparsi sudori.

Da due documenti che tuttora ci restano, ci è dato pensare che tanto il Vicario Apostolico quanto l'Arcivescovo di Corfù erano ormai convinti che il condurre avanti una missione così irta di difficoltà e di esito così incerto, non avrebbe mai approdato a nulla di durevole, e che sarebbe stato opportuno cambiar sistema e tentare, forse con migliore successo, qualch'altra via.

Un provvedimento radicale s'imponeva ancora più perchè, come ci fa sapere lo STANILA, ai nemici ordinari della Missione altri sopraggiunsero, o reggimentati dai Vescovi *pro tempore*, o attirati da bramosia di bottino: venivano essi dal Monte Santo (9), non certo per fare opera missionaria, ma in cerca di elemosine, cui se difficilmente potevano raccogliere tra quei poveri montanari, era facile sperare dai vescovi ortodossi, purchè si schierassero ai loro fianchi contro i cattolici.

Ai Vescovi e ai monaci si erano ormai associati anche dei borghesi « di molta nobiltà che fu del veneto, « gente perversa ed iniqua che... con mille modi possibili « sfogano la loro ira contro l'Ill.mo Arciv. di Corfù con « tutto che abbia il suo clero cattolico e tanta nobiltà la- « tina e militia in gran numero... spalleggiati dagli « Ecc.mi Rappresentanti Veneti quali per governo poli- « tico favoriscono piuttosto li Greci Corfiotti scismatici « che il cattolico loro pastore » (10).

(9) Monte Santo o Monte Athos è la celebre dimora monacale di più migliaia di *calojeri* greci, che dal secolo X in poi hanno abitato la piccola penisola calcidica: il popolo la chiama sempre monte *santo*.

(10) KOROL., loc. cit., pag. 75. Vedere in proposito anche ciò che ne scrive il Bergamaschi, loc. cit.

L'esistenza stessa della Missione e la sua continuità andava incontro a evidenti pericoli e occorreva provvedere.

Il Vicario Apostolico, stante la malferma salute, molto volentieri avrebbe lasciato il suo posto: « ha più volte supplicato - leggiamo negli Atti del 1678, fol. IV, « per la licenza di lasciar detto vicariato per sottrarsi « dalle persecuzioni... et ancora perchè non potendosi « fare alcun progresso in quelle parti, haverebbe con più « frutto potuto servire altrove le EE. VV. ».

Pur dichiarandosi « pronto a continuare sino alla « morte, ma per levarsi ogni scrupolo si fa lecito rappre- « sentare che non potrà farsi alcun frutto se non si man- « terrà almeno un missionario in Cimarra e un altro in « Drimades et di fabricare la casa per lui e per i mis- « sionari ». E l'una cosa e l'altra avrebbero dato alla Missione un carattere di continuità e di stabilità, nè le vacanze triennali, aspettate come una liberazione, avrebbero influito a lasciar in balia degli ortodossi, i cattolici, che a stento si erano raggruppati attorno al Missionario.

« Rappresentava ancora essere in quella diocesi « molte popolazioni prive di sacerdoti greci che gl'assi- « stano, e perchè i Missionari non possono scorrervi per « tema di esser fatti schiavi, onde rimangono affatto de- « stituite quelle anime e continuamente ne diventano « turchi. Egli ha dimandato alli padri alcuni per istruirli « e poi rimandarli colà sacerdoti, et essi hanno risposto « esser pronti a darli, quando però egli voglia alimen- « tarli, mentre essendo poveri non possono mantenersi « fuori del proprio paese; e perchè il sussidio di 200 « scudi l'anno non gli permette quest'opera si pia, sup-

« plica si degnino stabilire qualche assegnamento annuo
« per il mantenimento di 10 o 12 di quei giovani (11) ».

§ V. PER LA CONTINUITÀ DELLA MISSIONE.

L'espedito proposto dal Vescovo avrebbe certamente deciso le sorti della Missione, e noi vedremo tra breve che dello stesso parere era anche l'Arcivescovo di Corfù.

Invitato infatti esso a informare la S. Congregazione sul conto del Vescovo e sulla Missione, nella Congregazione del 24 settembre 1680 (Atti, vol. 30, fol. 252) M.r Segretario riferiva quanto in proposito avea scritto M.r Barberigo:

« Monsignor Arcivescovo di Corfù, in obbedienza
« de comandamenti di questa S. Congregazione che
« gl'impose il dovere informarla della persona di Mons.
« Stanila Vescovo di Musacchia, Vicario Apostolico in
« Cimarra, e de' bisogni spirituali di quella missione,
« scrive in data 20 Luglio passato avvisando alle EE.
« VV.: che quel Prelato pieno di bontà e sufficienza non
« poteva assolutamente supplire al bisogno da lui solo;
« ma teneva necessità di missionarii per la cura spiri-
« tuale di quei popoli, e per questa causa si era tratte-
« nuto tanti anni colà senza profitto, perchè non poteva
« parlare liberamente per timor d'esser scacciato et es-
« sendo solo, di perdere la missione, havendo patite
« molte persecuzioni da quei Vescovi Greci scismatici
« circonvicini e particolarmente dal Vescovo di Giani-
« na: onde per aiuto e consolazione di Mons. Stanila,
« dice M.r Arcivescovo di Corfù d'havergli mandato per
« aiuto il Sacerdote Giovanni (Giona) Corintio, catto-

(11) Arch. Propag. Atti del 1678. Congregazione del 20 giugno.

« lico allievo de Gesuiti missionarii in Negroponte, il
« quale agiuterà molto bene quel prelato; ma che per
« trattenerlo colà è necessario il stipendio solito de Mis-
« sionarij.

« E perchè come dice il medesimo arcivescovo di
« Corfù è quasi moralmente impossibile il ridurre alla
« vera fede quella gente invecchiata negli errori, non sa
« pensare al più efficace rimedio che allevare nella più
« tenera età i loro figlioli ne Dogmi cattolici, perchè be-
« ne imbevutine, sarebbero di gran giovamento nelle
« loro case e presso a loro concittadini, onde si verreb-
« bero ad allevare questi figliuoli tanti missionari senza
« maggior spesa di questa sacra Congregazione (Ibid) ».

La proposta dell'Arcivescovo sarebbe stata certa-
mente vantaggiosa assai per la vitalità e la continuità
ininterrotta della missione, che avrebbe potuto aver
sempre a suo servizio missionari indigeni, per i quali
non sarebbe stato più necessario il periodo del riposo
triennale e la conseguente interruzione dell'attività mis-
sionaria.

Nè il progetto avrebbe aggravato in nulla la spesa,
poichè — prosegue il memoriale — l'Arcivescovo « a
« questo fine esibisce di istituire in Corfù sotto gli occhi
« del Vescovo un Seminario di dodici alunni, e prenden-
« dosi l'incombenza di riceverli e rimandarli ben istruiti
« nella loro Patria, non chiede altro per loro manteni-
« mento di vitto e vestito che solo 200 scudi annui che
« la Sacra Congregazione trasmette al missionario Mon-
« signor Stanila; quale il medesimo arcivescovo di Corfù
« farà che resti provveduto per altra parte d'una Chiesa
« di rito greco, cui destinava la Chiesa di S. Maria detta
« di Casopo, di libera giurisdizione del Vescovo, sopra

« di che n'attenderà i riveriti sentimenti dell'EE.
« VV. (12) ».

Non erano ancora maturi i tempi per simili istituzioni missionarie indigene, nè deve far perciò meraviglia se non ne fu presa in considerazione la proposta dell'Arcivesco di Corfù. Questi tuttavia tornò a insistere anche nell'anno susseguente e modificando alquanto la sua prima proposta, suggeriva che l'iniziativa da lui patrocinata si estendesse almeno ad un numero più ristretto. Le sue insistenze questa volta giungevano a Roma « dopo haver presa così piena informatione della provincia di Cimarra a lui vicina » e certamente dopo qualche abboccamento con quel Vicario Apostolico, il quale ormai sfinito di forze sentiva di non poter durare più a lungo nella Missione, e da uomo esperto non vedeva altro rimedio per la continuità di essa, all'infuori di quello. Sarebbe stato di « maggior servizio di Dio — « aveva scritto M.r di Corfù — e bene spirituale di quei « popoli se li 200 scudi che la Sac. Congregazione corrisponde annualmente a Monsignor Stanila, suo missionario in quelle parti, si applicassero per un Seminario da erigersi a Corfù per cinque o sei giovanetti « pur di Cimarra, sotto le cure dell'arcivescovo *pro tempore*; perchè così in pochi anni, invece di uno la « sacra Congregazione haverebbe più missionarij, che « divisi in quelle terre ammaestrerebbero ne Dogmi della Santa fede quei popoli.

« Pertanto il medesimo Arcivescovo per maggior « servizio di Dio si obliga di sodisfare a tutto il necessario, havendo già la casa in pronto e facilmente anche « Maestro e Chiesa di rito greco nella sua Diocesi, con « qualche entrata, dove potrà ritirarsi detto Monsignor

(12) Arch. Propag. Atti del 1680, Congregazione del 24 settembre.

« Stanila, conforme l'appuntamento c'hanno fatto assieme ogni volta che così paresse espediente alla somma prudenza dell'EE. VV. (13) ».

E gli Ecc.mi Signori Cardinali, accondiscesero al desiderio dell'Arcivescovo *pro Chimarristis* forse anche perchè i sei giovanetti sarebbero ospitati a convivere nel palazzo stesso arcivescovile sotto le cure immediate di quel pastore zelante; ma non acconsentirono che dalla missione si allontanasse M.r Stanila.

Dovea ancora per parecchi anni continuare nel suo laborioso ministero e ciò era quasi indispensabile sia per la poca esperienza del nuovo missionario circa le persone e strane abitudini di quei popoli, ma molto più per le continue difficoltà suscitate contro la missione dai soliti mestatori.

Ora è la volta dei monaci del Santo Sepolcro, « tra i quali arrivò uno che portava una coppia d'un'epistola, favoleggiando anch'esso che in Gerusalemme fosse calata dal cielo inclusa dentro una pietra che spezzandosi ribombò a guisa d'un cannone; e che subito v'accorse il Patriarca con processione e trovarono tra le scheggie di quella pietra l'epistola della quale facendone coppia furono spedite per tutte le parti della Grecia. L'epistola andavasi leggendo per tutta la provincia: fra le altre cose poneva che chi digiunasse il sabato era scomunicato da Christo e da tutti li santi del cielo; e chi adoprasse oglio tutti li mercoledì e venerdì dell'anno sarebbe anatematizzato da tutti li santi annaccoreti del paradiso, e chi riconoscesse altra fede che l'Ortodossia Orientale, essere maledetto da Giesù Christo (14) ».

(13) Ibid. *Atti del 1681*, Congregazione del 15 luglio.

(14) KOROL., loc. pag. 77.

Questi ordinariamente erano gli argomenti adoperati da quegli'ignoranti e di essi si servivano per attirare e spaventare quei contadini di Cimarra « gente semplice e idiotta e, come barbara, inclinabile alle novità. Io però non lasciai simil occasione, ma pian piano prima informati i sacerdoti e clero, portando ragioni evidentemente che dimostravano la falsità di quei capi, a tal segno che molti d'ecclesiastici assentirono al mio parere ».

Con la narrazione di questi episodi si chiude la sua RELAZIONE Mr. STANILA e la sua Missione nella Chimara.

§ VI. MONS. A. STANILA PARTE PER ROMA.

Il bisogno estremo di curare la salute ridotta in condizione di grande deperimento dagli strapazzi e dalle privazioni di un venticinquennio di missione e le commendatizie dell'Arcivescovo di Corfù trovarono benigna accoglienza presso gli E.mi Signori Cardinali di Propaganda, così che il povero Vicario Apostolico potè finalmente recarsi a Roma onde avere da quegli E.mi, « per pietà quel riposo e per quel tempo che parerà alle EE. VV. affinchè possa in miglior aria ricuperare la forza, e poi restituirsi ovunque a terminare la vita in ubbidienza loro ».

Aveva un'ultima volta supplicato di venire a Roma, nel 1683, « per motivi ragionevoli per quel poco tempo che parerà all'EE. VV. essendo peraltro ben provveduta la missione col Sacerdote Giona (15) e gli E.mi Signori Cardinali, mossi anche dalle preghiere dell'Arcivescovo di Corfù, benignamente acconsentirono

(15) Arch. Propag. Atti del 1680, Congregazione del 1 dicembre.

alla sua venuta in Roma *ad tres menses*, ma anche un tal favore venne ritardato al buon Missionario.

« Venendomi la lettera dell'Em.ze loro che dovessi
« venire a Roma doppo essere trascorsi molti mesi a ca-
« pitarmi, per giunta trovommi obligato al letto dalla
« podagra che mi costrinse ed anche il fianco, d'essere
« tormentato per mesi intieri senza l'assistenza del Pa-
« dre missionario, perchè anche lui era travagliato al
« piede da una cancrena che di quando in quando lo
« inchioda al letto, senza poter prevalersi; così per gra-
« zia del Signore essendo da Venezia ritornato l'Ill.mo
« Monsignor Barberigo, ed io, risanato, sono andato per
« quella volta lasciando il missionario in provincia, sot-
« to la protezione del cav. Dimo Varfi. Accolto fui
« da quel santo prelato con ogni carità christiana e...
« trovandomi il prefatto Ill.mo buona occasione, con una
« nave e raccomandandomi al capitano et all'Ecc.mo
« Bailo Pesaro » giunse a Venezia ma non potè proseguire
per Roma, perchè « m'assalì la podagra e con maggior
« vehemenza il dolor del fianco che mi ridusse in peri-
« colo di morire ».

Si riebbe infine, e nella primavera del 1685 si recò a Roma.

Non chiese alla S. Congregazione che di riposare
« in miglior aria onde ricuperare le forze » e invitato
dalla medesima « che si elegesse qualche luogo dove si
« potesse trattenere per confermarsi nella buona salute...
« ha risoluto di supplicare la somma bontà dell'EE. VV.
« degnarsi di raccomandarlo all'arcivescovo di Corfù,
« acciocchè possa fermarsi in quella diocesi, nella quale
« come piena di Greci scismatici potria render molto
« fruttuoso il suo servitio (16) ».

(16) KOROL., loc. cit. pag. 77.

Dai documenti non risulta che Mr. Stanila abbia esercitato il suo ministero a Corfù; d'altronde l'indole dei suoi malanni non era assolutamente di una gravità tale da non permettergli di impiegare le sue forze al bene delle anime, soprattutto in un ambiente più civile, dove non gli sarebbero mancati nè medici nè medicine. Comunque, le nostre ricerche fin qui non hanno potuto accertare nulla attorno ad un eventuale suo ritorno; purtuttavia sembra quasi certo che abbia passato qualche anno laggiù, come si desume dalle *ricevute* che Egli rilasciava al maestro di casa dell'Arcivescovo di Corfù, per le provisioni somministrategli da Roma (17).

§ VII. MUORE NEL COLLEGIO URBANO. SUO TESTAMENTO.

Da una notizia che rileviamo dagli *Atti* del 1690 veniamo a sapere che in Roma egli era stato ospitato e « alimentato da più anni in questo Collegio Urbano (18) ». Sembra che vi si sia trattenuto fino al 1693 poichè è datato da quest'anno il testamento con cui egli costituiva erede di quanto avesse, il Collegio dei PP. Basiliiani, come vedremo.

Nel frattempo, ed era naturale, le sue relazioni con Mr. Onofrio Costantini erano frequenti e improntate a grande spirito d'intimità, quale si poteva avere tra due sinceri vecchi amici, con gl'indispensabili malumori e le bizzarie senili.

Non vorremmo dare tal carattere a quella specie di convenzione stipulata tra i due relativamente alla loro

(17) Archivio di Grottaferrata.

(18) Ibid.

eredità, ma l'esito che se ne ebbe ce lo farebbe pensare. Eccone il testo :

In noie Dni nri Jesu Christi Amen.

✠ Io Arcadio Stanila Vescovo di Musacchia, nativo
« nell'isola di Candia, ma commorante in questa Città
« di Roma per lo spazio di anni nove, havendo fatto il
« mio ultimo testamento, scritto e chiuso sotto li 12 del
« mese di Giugno del corrente anno 1693, nel quale ho
« lasciato tutta la mia robba, consistente in argenti, rami,
« libri, quadri, suppellettili sagre e profane, cimbali, ta-
« volini, sedie, stipi ed ogni altro mobile a Monsignor
« Ill.mo Onofrio Costantino Arcivescovo di Debri, di-
« chiarandolo mio herede, con patto però e condizione
« che tutta la sud.a mia robba si dovesse applicare doppo
« la di lui morte, secondo l'intento fine discorso e segreto
« concertato e stabilito a voce tra me e lui, e che facen-
« dosi altrimenti restasse decaduto dalla d.a heredità, e
« d.a mia robba volevo che andasse al Collegio de' RR.
« PP. del Sagro Ordine di S. Basilio Magno esistente in
« Roma in Capo le Case. Per maggior dunque effettua-
« zione di questa mia volontà, in virtù della presente,
« dichiaro espressamente acciò si sapesse il d.o segreto:
« Che il concertato tra me e d.o Monsig.r Onofrio Co-
« stantino è stato che lui ancora dovesse lasciar herede
« della sua vigna, casino, mobili et ogni altro havere alla
« sud.a Relig.e di S. Basilio e per essa al sud.o Ven.
« Collegio de' Monaci in Roma a Capo delle Case. Di
« modo che, seguita la di lui morte, tanto della sua rob-
« ba, quanto della mia, dovesse esserne herede d.a
« Relig.e e Collegio, come di sopra. Pertanto nel caso
« che il sudetto Mons. Onofrio non sarà per disporre
« della sua robba come ho dichiarato di sopra, di essere

« stato il nostro concertato, a favore di d.a Religione di
 « S. Basilio, seu Collegio (il che non posso dubitare,
 « attesa la bontà e parola datami dal d.o Ill.mo Monsi-
 « gnor Onofrio) ovvero disponesse altrimenti, ovvero
 « non potesse disporre per qualche accidente, in modo
 « che morisse *ab intestato*: Io in virtù di questa mia
 « particolare scrittura, fatta scrivere di mio ordine e sot-
 « toscritta di mia propria mano, voglio e dichiaro espres-
 « samente che in detti casi tutta la mia robba espressa
 « come sopra e della quale ho lasciato herede d.o Mons.
 « Onofrio, dovesse andare a beneficio della sud.a Relig.e
 « di S. Basilio Magno, e per essa al d.o Ven. Collegio di
 « d.i Monaci, esistente a Capo delle Case, acciò si ricor-
 « dino di pregar Dio bened.o per me, nelli loro sacro-
 « santi Sacrificij et Orationi, e così voglio et espres-
 « samente dichiaro e costituisco *ad futuram rei memoriam*
 in Roma dal Collegio di Propaganda fede, questo dì 6
 Luglio 1693.

Io Arcadio Stanilla Vescovo di Musacchia della Città di Candia ho fatto scrivere la sud. dichiarazione, e mi sono sottoscritto di mia propria mano, e siggillata col sigillo del mio Glorioso S. Basilio Magno.

Segue l'inventario.

Non sappiamo però quale durata abbia avuto quest'accordo e quante volte sia stato denunziato e poi confermato e nuovamente sciolto e rinnovato.

Una lettera senza data di M. STANILA al P. Procuratore Generale dei Basiliani ci informa di un momento pericoloso di crisi del compromesso in procinto di annegare, e il buon M. STANILA si affretta al salvataggio.

« Supplico V. P.tà Rev.ma di mandarmi subito il
 « Pre Secretario della medema V. P. R.ma con un huo-
 « mo bastaso (facchino) che mi portino alcune cose con
 « somma secretezza e gran silentio, che stijno sotto la
 « custodia di V. P. Rev.ma fin tanto che passino alcune
 « ombre tra me e monsig.re, e non bisogna perder tem-
 « po, perchè ogni momento potrà portar pericolo di
 « qualche rumore: e se V. P. Rev.ma vorrebbe in per-
 « sona ad incomodarsi sarebbe meglio.

« riverisco V. P. Rev.ma e li b. l.s. mano

« ARCADIO V. di Musacchio (20) ».

Quante volte si sono ripetute simili scene tra i due vecchi?

Peraltro in tutta questa faccenda la parte di M.r STANILA si manifesta più seria e la sua volontà più decisa: per il Costantini invece l'oscillazione fu quasi continua fino a prevalere a suo vantaggio, e ciò, non ostante che avesse incisa la sua volontà sul marmo *quae paravi dimisi*; trovo infatti che dovette intervenire un pubblico Notaio per definire la questione dell'eredità di M.r STANILA sotto condizione rilasciata al Costantini, ma da questo impugnata con la più grande disinvoltura del mondo.

Anche questo documento si ritrova nell'Archivio della Badia ed è veramente importante perchè ci indica il giorno preciso della morte del buon Monsignor Vescovo di Musacchia.

Ritiratosi nel Collegio di Propaganda vi passò i suoi ultimi anni tra le abituali sue infermità aggravate dagli acciacchi di precoce vecchiaia. Veniva amorevol-

(19) Ibid.

(20) Ibid.

mente assistito dalla carità della Sacra Congregazione a cui faceva ricorso or per un bisogno ed ora per altro, e, come risulta dagli Atti, la sua preghiera veniva sempre benevolmente accolta.

Così traeva i suoi ultimi anni il buon Missionario della Chimara e prima di morire ebbe la consolazione di saper ripresa e coltivata l'opera da lui con tante pene e con tanti dolori iniziata e sostenuta per 25 anni, dai Monaci Basiliani verso i quali si dimostrò tanto affezionato.

Si sarà certamente trattenuto a lungo con D. Nilo Catalano che immediatamente gli successe nel Vicariato Apostolico, e avrà non poco goduto nel raccogliere dalla bocca di D. Filoteo Zassi notizie e racconti or tristi or lieti riguardanti quella stessa Missione, nella quale lo Zassi si affaticò per circa 20 anni.

Monsignor Arcadio Stanila morì il 9 settembre del 1697, nel Collegio di S. Basilio: nulla sappiamo degli ultimi giorni del buon Vescovo.

Nel suo testamento tra l'altro leggiamo:

Seguita la mia morte, voglio che il mio cadavere stia esposto nella Chiesa de Monaci di S. Basilio a Capo le Case, vestito con gli abiti Pontificali alla greca con i suffragi di Messe, et otto torcie, e poi sia posto in una cassa e sepolto nella sepoltura dei Padri (21).

E i Padri non vennero meno al pietoso dovere e nella Chiesa di S. Basilio esiste ancora la tomba con le venerate spoglie dell'illustre Estinto, e tra le vecchie celle si custodisce con religiosa cura il suo ritratto sotto cui è scritto:

(21) Ibid.

ARCADIUS STANILA CRETENSIS EPISCOPUS MOSACHIENSIS
GRAECIS LATINISQUE LITTERIS OPTIME INSTRUCTUS AC
MORUM HONESTATE VINERABILIS XXII ANNIS IN MISSIO-
NIBUS APUD GRAECOS FRUCTUOSE IMPENSIS ROMAM AEGRA
VALETUDINE REGRESSUS ET IN COLLEGIO PROPAGANDAE
FIDEI DIU COMMORATUS TANDEM IN HOC S. BASILII MAGNI
COLLEGIO QUOD SUORUM MOBILIVM HAEREDEM INSTITUIT
DIEM CLAUSIT EXTREMUM ANNO SALUTIS 1697.

INDICE

AVVERTENZA Pag. III

CAPITOLO I. — I precedenti storici della Missione.

INTRODUZIONE	Pag.	1
§ I. — Condizioni politiche e morali della Chimara	»	3
§ II. — I Chimarioti e Roma	»	9
§ III. — Progetto di unione col Papa	»	16
§ IV. — Relazioni filiali col Papa	»	26

CAPITOLO II. — La Missione.

CAPITOLO III. — I Missionari - Neofito Rodinò.

§ I. — Sua formazione morale e letteraria — Prime corse missionarie	»	39
§ II. — Ritorna in Italia — Sua Missione in Albania	»	43
§ III. — Contrarietà, lotte e trionfi	»	47
§ IV. — Si ritira dalla Missione	»	51
§ V. — Viene proposto per l'Episcopato — Sua morte	»	54

CAPITOLO IV. — Monsignor Simeone Lascaris.

§ I. — Viene a Roma da Venezia dove aveva fatto l'abiura	»	57
§ II. — Ritorna a Roma Arcivescovo	»	60
§ III. — Primi sospetti sulla sua condotta	»	64
§ IV. — Altri motivi di nuovi sospetti	»	69
§ V. — Gli viene affidata la Missione di Chimara	»	73
§ VI. — Parte per la Chimara con altri due Mis- sionari	»	76
§ VII. — Abbandona la Missione	»	77

CAPITOLO V. — Andrea Arcadio Stanila.

§ I. — Dall'Isola di Creta a Roma	Pag. 80
§ II. — Inviato a Chimara Città viene promosso all'Episcopato dal Lascaris	» 83
§ III. — Ritorna a Roma	» 86
§ IV. — Danni subiti dalla Missione	» 88
§ V. — Nuovamente a Chimara	» 91
§ VI. — D. Giovanni Crisafida	» 92

CAPITOLO VI. — Onofrio Costantini.

§ I. — Dalla Chimara a Roma	» 95
§ II. — Viene promosso all'Episcopato	» 99
§ III. — Lotte sostenute	» 102
§ IV. — Muore a Roma	» 107

CAPITOLO VII.

§ I. — La Missione riprende vita	» 110
§ II. — L'Episcopio del Vicario Apostolico	» 115

CAPITOLO VIII. — Giovanni Giuseppe Camilli o De Camillis.

§ I. — Educato nel Collegio Greco viene inviato in Albania	» 119
§ II. — Il P. De Camillis a Drimades	» 122
§ III. — Rinnovata attività missionaria messa alla prova	» 126
§ IV. — Qualche altro saggio del carattere dei Chimarioti	» 130
§ V. — Ostilità di qualche Vescovo Greco	» 132
§ VI. — Ancora su lo stesso argomento	» 136
§ VII. — Il P. De Camillis a Chimara e Mr. Arcadio prigioniero	» 139
§ VIII. — Mr. Stanila cade gravemente malato	» 143
§ IX. — Ancora difficoltà per parte di qualche Vescovo Greco	» 146
§ X. — I Chimarioti si fanno sempre meglio conoscere	» 149
§ XI. — Si piegano sotto la pressione dei Musulmani	» 150

§ XII. — Un progetto di fuga	Pag. 155
§ XIII. — De Camillis lascia la Missione	» 157
§ XIV. — De Camillis monaco e Vescovo	» 162

CAPITOLO IX.

§ I. — Mons. Arcadio Stanila chiede qualche Missionario	» 165
§ II. — Incerti dei Missionari	» 169
§ III. — Il P. Giona Corintio	» 171
§ IV. — Nuovi nemici della Missione	» 173
§ V. — Per la continuità della Missione	» 176
§ VI. — Mons. A. Stanila parte per Roma	» 180
§ VII. — Muore nel Collegio Urbano — Suo Testamento	» 182

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PER L'EUROPA
ORIENTALE RIGUARDANTI L'ALBANIA

- A. BALDACCI: *L'Albania*. Un volume di oltre 400 pagine in 8° con sei carte geografiche L. 80 —
- A. GIANNINI: *La formazione dell'Albania*. III Edizione. Un volume di 136 pagine » 12 —
- Ten. Gen. G. FERRERO: *L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra*. (Disponibili poche copie) » 2 —
- A. GIANNINI: *Le Costituzioni degli Stati dell'Europa Orientale*. (Nel I volume: Costituzione dell'Albania). Opera completa » 70 —
- Studi Albanesi* diretti da R. ALMAGIÀ, M. BARTOLI, G. M. MONTI. Vol. I, 1931, pagg. 100 con tavole fuori testo » 10 —
Vol. II, 1932, pagg. 180 con tavole fuori testo » 10 —
Vol. III-IV 1933-34, pagg. 242 con tavole fuori testo » 15 —
- P. FULVIO CORDIGNANO: *L'Albania a traverso l'opera e gli scritti di un grande Missionario italiano il P. Domenico Pasi S. I.* Vol. I, pagg. 450 con illustrazioni fuori testo e 3 carte geografiche » 30 —
- E. ARMAO: *Località, chiese, fiumi, monti, e toponimi vari di un'antica carta dell'Albania Settentrionale*. Un volume di pagg. 196 con annesso facsimile della carta » 20 —